

EUROPE	L'Ir cattolico "una risorsa per l'Europa" 1 Le rôle de la religion dans l'enseignement : les recommandations de REDCo 4 Concordati e legislazione ecclesiastica in Europa 6 Religious Education in Europe: a point of view from United Kingdom 7 Journals of Religious Studies / Riviste di storia e scienze della religione 10
<i>Speciale</i>	
BULGARIA	Disaccordi sulla religione e i segni religiosi nelle scuole 13
DEUTSCHLAND	Wahl über die Wahlfreiheit 15
ESPAÑA	El Tribunal Supremo dice no a la objeción de Educación para la Ciudadanía 16
FRANCE	Emile Poulat: les universités catholiques à l'heure européenne 17
GREAT BRITAIN	Faith leaders defend schools 18
ITALIA	"Cittadinanza e Costituzione" tra etica, diritti umani e religione 18
SERBIA	Religious Freedom survey: religious Communities and education 19
SVIZZERA	Tendenze dell'insegnamento religioso nei cantoni svizzeri 20
BREVI	Austria - Brasile - Deutschland (3) - France - Italia - Russia - UK - Vaticano 21-23
ESPERIENZE	Cent exemples de bonne pratiques (Conseil de l'Europe) 23 Jeunes en dialogue pour la paix religieuse (Paris) 24 Heythrop College, in pursuit of the next challenge (Great Britain) 24
OPINIONI	S. García Sánchez - E. Fattorini - P. Prodi - A. Touraine 25-26
BIBLIOTECA	CCEE - J.Keast - H.Lombaerts et D.Pollefeyt - O.Roy - P.Gire - P.Decormeille et aa.
EVENTI	Namur - Lisboa - Genève - Zurich - Augsburg - Messina - Dijon 29

EUROPA / L'Ir cattolico «una risorsa per l'Europa»

EU134 – Roma, marzo 2009. Il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee) ha promosso una ricerca europea sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica, che si è svolta tra il gennaio 2005 e il novembre 2007, coinvolgendo una trentina di chiese locali, i cui delegati hanno fornito alla centrale organizzativa (la Cei di Roma) un rapporto informativo sullo stato e sui problemi della scuola di religione nei rispettivi paesi. I risultati di questa indagine – che si è estesa alla quasi totalità dei paesi dell'Unione, ma limitandosi a rilevare i dati della popolazione scolastica cattolica, cioè del 54% circa del totale europeo - sono ora pubblicati in versione italiana nel volume **L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa**, a cura del Servizio nazionale per l'Irc della Cei (Elledici, Leumann To 2008, pp. 461 con cd allegato). Vedere a p.26 di questo numero una scheda di presentazione del libro. A conclusione della ricerca è stato redatto un documento finale, che riproduciamo di seguito.

La Chiesa cattolica d'Europa avverte l'esigenza di conoscere meglio e riflettere sulle molteplici modalità dell'Insegnamento della Religione nelle scuole, nei diversi Paesi, con le sue opportunità e prospettive. Per questo ha partecipato ad una ricerca che, su proposta della Conferenza Episcopale Italiana e con il coordinamento del CCEE, ha coinvolto in modo diretto le Conferenze episcopali d'Europa. Tale ricerca ha sottolineato la necessità di riconoscere e rispettare le significative differenze tra le diverse regioni d'Europa e allo stesso tempo ha reso evidente come alcuni nodi problematici sono presenti in ogni parte

del continente. Vi sono fattori decisivi che spiegano analogie e differenze: lo spazio riconosciuto all'espressione religiosa in una società pluralista e secolarizzata; l'atteggiamento dei legislatori nei confronti delle religioni; l'atteggiamento dei cattolici nei confronti della cultura in cui vivono; il modo in cui la gente si rapporta alla Chiesa come istituzione; la qualità della testimonianza dei credenti e la loro credibilità. Il compito principale della Chiesa è l'annuncio del Vangelo e, mentre cerca i mezzi adeguati per sviluppare la propria missione di evangelizzazione, si interroga sui cambiamenti e le opportunità che caratterizzano il momento attuale della vita in Europa. In particolare essa ha sempre avvertito come cruciale l'incontro con le culture e il contributo che può dare alla ricerca di verità e all'ampliamento degli orizzonti di senso. La maturazione nella fede delle nuove generazioni è uno degli ambiti in cui la Chiesa continua a profondere grandi energie. Ogni generazione, scriveva Giovanni Paolo II, «è un nuovo continente» cui deve arrivare la proposta di Cristo. Oggi è tempo di accogliere e accompagnare i giovani, rispettandoli, valorizzandoli e amandoli, in modo che possano imparare a vivere in comunione con se stessi e con gli altri, nella Chiesa e nella società. Per questo la Chiesa ha sempre considerato la scuola come un ambiente importante della sua missione evangelizzatrice e nel tempo ha istituito scuole proprie (scuole cattoliche) e si è impegnata nell'insegnamento della religione. Dall'analisi dei rapporti pervenuti dalle Conferenze episcopali sono emersi alcuni ambiti di riflessione per l'approfondimento comune: l'insegnamento della religione nella missione evangelizzatrice della Chiesa; l'insegnamento della religione nell'oggi dell'Europa; le competenze professionali e la testimonianza degli insegnanti; il contributo dell'insegnamento della religione al dialogo interconfessionale, interreligioso e alla convivenza civile.

1. L'insegnamento della religione nella missione evangelizzatrice della Chiesa

Le Chiese cattoliche d'Europa sono consapevoli che anche attraverso il compito dell'insegnamento della religione nelle scuole si realizza il mandato dell'evangelizzazione.

1.1 L'insegnamento della religione in rapporto con la catechesi

■ Nella maggioranza dei Paesi e delle Chiese d'Europa esiste una avvertita distinzione tra l'ir scolastico e catechesi, attività differenti che comunque trovano un raccordo interno all'azione pastorale. Il primo è normalmente considerato come un prezioso contributo alla formazione umana e culturale dei cittadini, all'interno delle finalità delle diverse istituzioni scolastiche. La seconda ha invece un raggio più ampio e mira in particolare alla formazione e istruzione dei credenti, nella vita di fede.

■ Si tende a considerare l'ir come un contributo alla conoscenza e all'apprezzamento dei contenuti e dei valori della tradizione cristiana, offerto dalla/nella scuola a tutti gli alunni, in vista della loro crescita e maturazione personale. La catechesi, invece, richiede o propone un'adesione esplicita alla fede, nel contesto della comunità ecclesiale.

■ Nonostante la distinzione sia chiara sul piano teorico, in alcuni Paesi le istituzioni scolastiche accolgono tuttora un ir di impianto catechistico.

1.2 L'insegnamento della religione in rapporto con la famiglia e la parrocchia

Chiesa, scuola, parrocchia e famiglie interagiscono in diversi modi a riguardo dell'ir, con attese e responsabilità differenti. Pur avendo ciascuna di queste un proprio ambito ben definito in cui operare si avverte l'esigenza di una più consapevole cooperazione, di un nuovo «patto» tra i diversi soggetti coinvolti nell'educazione, anche attraverso l'ir. A questo proposito ci si aspetta dalla scuola anche la trasmissione di una tradizione e di una cultura cristiana, una sensibilizzazione ai valori cristiani e umani, uno sguardo attento alla situazione pluri-religiosa contemporanea, delle risposte alle domande sul senso della vita. In tutto questo l'ir svolge un'evidente funzione educativa.

1.3 L'insegnamento della religione nella scuola cattolica

Le Chiese cattoliche d'Europa avvertono la particolare responsabilità affidata alle scuole cattoliche, istituite e sostenute dalle diocesi, dalle parrocchie e dagli Istituti religiosi, dalle associazioni e da altri soggetti della comunità cristiana. Da sempre svolgono un prezioso compito educativo verso le nuove generazioni. Vi è la consapevolezza che, anche per quanto riguarda l'ir, quello delle scuole cattoliche è un ambiente privilegiato e da sostenere ai fini di una formazione cristiana e umana integrale.

2. L'insegnamento della religione nell'oggi dell'Europa

■ Attraverso l'ir entrano nella scuola e nel percorso di formazione delle giovani generazioni oltre all'apertura a Dio, anche l'attenzione alla formazione integrale della persona, l'esplorazione in ordine alle domande di senso dell'esistenza, la sensibilità sulle questioni etiche e sulle dimensioni del dialogo e della convivenza in una società pluralista e multireligiosa come quella europea.

■ In particolare, la dimensione della conoscenza di specifiche tradizioni religiose, della loro storia, e la ricerca di confronto e dialogo tipica delle modalità scolastiche, fornisce un utile contributo alla formazione sociale e civica della persona in Europa e alla sua collocazione consapevole e protagonista nella società di oggi e di domani.

■ Le Chiese cattoliche d'Europa avvertono la presenza di un clima culturale spesso sfavorevole all'Ir nelle scuole. In molti Paesi è presente il dubbio sulla legittimità dell'esistenza stessa dell'Ir nella scuola perché viene detto, nel clima culturale emergente, che la religione è una questione privata. Tuttavia, proprio la presenza diffusa di un Ir con caratteristiche scolastiche avvalorava la convinzione dell'insegnabilità della religione, in particolare per quanto riguarda la Bibbia, le tradizioni, la storia e il portato culturale. In tale prospettiva la Religione rivendica piena cittadinanza tra le materie di insegnamento.

■ Per aiutare l'Ir a svolgere la propria funzione, occorrono garanzie istituzionali e giuridiche stabili, pieno riconoscimento scolastico, inserimento nei curricula, offerta a tutti, alternative coerenti e credibili, valutazione riconosciuta ed efficace.

3. Le competenze professionali e la testimonianza degli insegnanti

■ L'Insegnante di religione si trova in presenza di situazioni giuridiche differenti nei Paesi d'Europa circa titoli di studio riconosciuti, nomina da parte dello Stato, come per i docenti di altre materie, stipendi a carico delle istituzioni scolastiche, condizioni che ne determinano diversamente il pieno inserimento scolastico. Le Chiese cattoliche d'Europa vogliono dedicare grande attenzione agli insegnanti di religione, con i quali la comunità cristiana mantiene un legame vitale, affinché siano professionalmente preparati per la funzione docente e possano svolgere il loro mandato come testimoni credibili, inseriti nella comunità ecclesiale.

■ Particolare attenzione è avvertita dalle Chiese d'Europa per scegliere, formare ed aggiornare gli insegnanti di religione, offrendo loro un particolare accompagnamento spirituale e percorsi di formazione continua che tenga conto dei nuovi programmi, delle nuove tecnologie, della flessibilità degli orari di lavoro, ecc. E poi anche avvertito il bisogno di gruppi o di associazioni in cui poter dialogare sulle tematiche della loro spiritualità e professionalità e sui contenuti del loro insegnamento.

4. Contributo dell'Ir al dialogo interconfessionale, interreligioso e alla convivenza civile

■ L'Ir in Europa si svolge nel contesto dei rapporti tra le diverse confessioni cristiane e tra le religioni. Questo avviene sia per quanto riguarda gli aspetti istituzionali - il coinvolgimento e la eventuale cooperazione tra confessioni diverse - sia per quanto riguarda gli aspetti di contenuto dell'insegnamento.

■ Le peculiarità dell'Ir, contribuiscono ad orientare l'istruzione scolastica alla piena formazione della persona, riducendo il rischio di limitarsi agli aspetti professionalizzanti richiesti dal mercato del lavoro.

■ Anche per questi motivi l'Ir in Europa, nelle sue differenti espressioni, può essere considerato come un laboratorio di grande interesse in relazione al dialogo interconfessionale, interreligioso e su temi etici che animano la convivenza civile. Può configurarsi, l'Insegnamento della religione, come un «luogo» nel quale si incontrano e si misurano in modo speciale le diversità, in una prospettiva di sostanziale apertura reciproca che pure non esclude problemi e difficoltà.

5. Conclusione

La ricerca sull'Ir, promossa dal CCEE, oltre alla raccolta di informazioni sulle diverse situazioni europee, ha anzitutto messo in moto le Chiese cattoliche d'Europa raccogliendo e valorizzando sensibilità talvolta diverse, che hanno avuto l'occasione di incontrarsi, conoscersi, dialogare. Con il risultato prezioso di aver avviato una rete di persone attraverso le Chiese cattoliche del Continente per rendere sempre più consapevole, condiviso ed efficace il compito di servizio all'uomo e al Vangelo che passa anche attraverso l'Ir nelle scuole. Considerando le informazioni raccolte nel corso della ricerca e in sintonia con esse, i delegati vogliono sottolineare:

■ la necessità di valorizzare il ruolo delle famiglie nel sostegno all'Ir, ribadendo, secondo il concilio Vaticano II, la primaria e inalienabile responsabilità educativa dei genitori e il diritto dei bambini e dei giovani alla formazione religiosa;

■ l'impegno della Chiesa a migliorare continuamente la propria attenzione al mondo della scuola, con una presenza efficace al servizio delle giovani generazioni. Le difficoltà (istituzionali, culturali,...) di oggi non dovrebbero scoraggiare ma dare modo di cogliere opportunità nuove da attivare;

■ la convinzione che l'Ir possa essere proposto agli allievi, indipendentemente dalle scelte di fede e nel rispetto della libertà di coscienza. Un insegnamento che, nel contesto particolare dell'Europa, è bene che si realizzi in forme di collaborazione ecumenica e aperto al dialogo interreligioso;

■ che nel rispetto delle diversità registrate nei singoli Paesi, l'Ir meglio rispondente alle esigenze del mondo di oggi risulta essere quello «a contenuto confessionale», perché mette in dialogo con una religione «vivente» e significativa per l'esistenza di ciascuno;

■ l'esigenza di aprire occasioni comuni di confronto, nelle Chiese cattoliche d'Europa, anche per ripensare complessivamente la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di religione, alla luce dei cambiamenti in atto. In modo da valorizzare il prezioso servizio che questi docenti rendono alla Chiesa e alla società;

■ l'importanza che le Conferenze episcopali d'Europa continuino a promuovere le occasioni per lavorare «in rete», su alcuni obiettivi concreti, come ad esempio la costituzione di un Osservatorio permanente

sull'Ir in Europa; la circolazione di esperienze significative elaborate nei diversi Paesi su alcuni nodi cruciali (la coopération ecumenica e interreligieuse, le dialogue interculturel, la capacité de collaborer con gli Stati rendendo presenti le istanze delle communautés religieuses..).

Affidando questa sintesi, attraverso il Ccee, alle Chiese locali d'Europa i delegati qui riuniti, dopo un intenso lavoro svolto in spirito de communion, vogliono evidenziare l'importance de l'Ir nelle scuole e insieme rivolgere il loro ringraziamento sincère a tutti gli enseignants de religion qui, con passion et compétence, sont au service de l'éducation de nouvelles générations.

Roma, 30 novembre 2007

EUROPE / **Le rôle de la religion dans l'enseignement : les recommandations en matière de politiques publiques**

EU135 - Hambourg 19 mars 2009. REDCo (= *La Religion dans l'Education. Une contribution au Dialogue ou un facteur de Conflit dans l'évolution des pays européens*), projet de recherche financé par la Commission européenne, coordonné par le prof. Wolfram Weisse de l'Université de Hambourg, et soutenu par un réseau d'Universités européennes¹, vient de publier une série de **recommandations en matière de politiques publiques, concernant le rôle de la religion dans l'enseignement**. Le document est adressé à l'intention:

- des institutions de l'UE (Parlement, Commission, Conseil des Ministres),
- du Conseil de l'Europe,
- de l'ONU (UNESCO, Assemblée générale, Alliance des Civilisations),
- des ministères de l'éducation des pays-membres de l'UE,
- des associations de recherche sur l'éducation, des Organisations non-gouvernementales,
- des organisations religieuses, des universités et écoles au sein de l'Union européenne.

Introduction - A travers le monde, les gens sont amenés à reconnaître de plus en plus les implications découlant de l'importance renouvelée de la religion, tant pour les individus que pour les sociétés. Ceci se traduit dans la politique nationale autant qu'internationale, au niveau des pratiques comme des discours. Cet enjeu est d'une urgence nouvelle du fait de la diversité religieuse grandissante. Ainsi, la question de la "cohésion sociale" est fréquemment évoquée parmi les buts que s'assignent les autorités publiques lorsqu'elles mentionnent le rôle de la religion dans les sociétés européennes. Ceci est tout particulièrement clairement formulé lorsque l'attention se porte sur la question de l'étude des faits religieux comme partie intégrante d'un apprentissage interculturel et aux droits de l'homme. On peut citer à cet égard les exemples suivants : *le Livre blanc sur le dialogue interculturel du Conseil de l'Europe* (2008) [cf *EREnews*, 2008/3] et le rapport de l'Organisation pour la Sécurité et la Coopération en Europe: *les Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in public schools* (OSCE 2007) [cf *EREnews*, 2007/4]. Ces deux documents mettent l'accent sur l'importance du dialogue entre les personnes de différentes religions et convictions, dans le contexte de l'enseignement et de l'apprentissage interculturels. Cette préoccupation est aussi au coeur du projet REDCo, un projet de recherche européen et comparatif portant sur les représentations des jeunes à propos de la religion, de la diversité religieuse et des possibilités de dialogue qu'elles portent, un projet qui concerne aussi les interactions dans la classe et les stratégies développées par les enseignants. REDCo est **le premier projet d'ampleur à être financé par la Commission européenne**, et ce, sur la période allant de **mars 2006 à mars 2009**. Dans le cadre de ce projet de recherche, des **enquêtes qualitatives et quantitatives** ont été menées, touchant principalement la question de la religion dans la vie et la scolarisation des **élèves de 14 à 16 ans**. Ces recherches ont impliqué **huit pays** (Allemagne, Angleterre, Espagne, Estonie, France, Norvège, Pays-Bas et Russie). Les résultats de l'enquête REDCo encouragent des développements futurs dans les politiques publiques en matière d'éducation, tant au niveau européen qu'au niveau national.

¹ **Chefs de projet nationaux:** Wolfram Weisse, Thorsten Knauth, Université de Hambourg, Allemagne; Robert Jackson, Université de Warwick, Angleterre; Jean-Paul Willaime, EPHE Sorbonne, Paris, France; Siebren Miedema, Inater Avest, Université libre d'Amsterdam, Cok Bakker, Université d'Utrecht, Pays-Bas; Geir Skeie, Université de Stavanger, Norvège; Pille Valk, Université de Tartu, Estonie; Muhammed Kalisch, Dan-Paul Jozsa, Université de Munster, Allemagne; Vladimir Fedorov, Fedor Kozyrev, Académie chrétienne russe pour les Humanités, St. Petersburg, Russie; Gunther Dietz, Aurora Alvarez-Veinguer, Université de Grenade, Espagne.

I. Les résultats du projet de recherche REDCo

- Une majorité d'élèves apprécie la diversité religieuse de leur société, même si certains préjugés ont été exprimés.
- Les principales sources d'information sur la religion et les convictions sont généralement la famille, suivie de l'école.
- La population d'élèves enquêtés comprend : - un groupe significatif pour qui la religion est importante dans leur vie, - un groupe significatif pour qui la religion n'est pas importante, - un groupe significatif, situé entre ces deux pôles, qui fait preuve de positions diverses, parfois fluctuantes.
- Quelle que soit leur position à l'égard de la religion, une majorité d'élèves est intéressé à apprendre sur les différentes religions à l'école.
- Les élèves prennent bien en compte la diversité religieuse et l'expérimentent, pour la plupart, à l'école, mais aussi à l'extérieur de l'environnement scolaire.
- Les élèves sont généralement ouverts à leurs camarades d'origines religieuses différentes. En même temps, ils ont tendance à se lier avec des camarades ayant le même arrière-plan religieux ou convictionnel qu'eux, même s'ils vivent dans des lieux caractérisés par la diversité religieuse.
- Les élèves expriment souvent une attitude tolérante, mais celle-ci tend à être plus abstraite que mise en pratique dans les comportements. La tolérance exprimée dans la salle de classe n'est pas toujours mise en oeuvre dans la vie quotidienne hors de l'école.
- Ceux à qui on enseigne une diversité de religions sont plus enclins à discuter de sujets religieux ou philosophiques avec des élèves issus d'un autre arrière-plan religieux ou convictionnel que ceux qui n'ont pas l'opportunité d'accéder à un tel enseignement.
- Les élèves souhaitent une coexistence pacifique entre les diverses religions, et croient que cela est possible.
- Les élèves considèrent que les principales pré-conditions à une coexistence pacifique entre personnes de religions différentes sont: la connaissance réciproque de la religion et des convictions de chacun, le partage d'intérêts communs ainsi que l'expérience d'activités en commun.
- Dans la plupart des pays, les élèves défendent le droit des croyants à une expression modérée de leur religion à l'école. Par exemple, ils ne s'opposent pas au port de signes religieux *discrets* et ils ne refusent pas les formes de piété religieuse *volontaires* de la part d'élèves appartenant à une religion particulière.
- Les élèves pour qui la religion tient une place importante dans leur vie sont plus enclins à respecter les situations religieuses des autres et à valoriser le rôle de la religion dans le monde.
- La plupart des élèves préféreraient un enseignement consacré aux différentes religions plutôt qu'un cours privilégiant une religion ou conviction particulière.
- Les élèves expriment le souhait d'un enseignement des faits religieux prenant place dans un environnement scolaire sécurisant régulé par des procédures partagées afin de pouvoir s'exprimer et discuter de ces sujets en toute sérénité, dans la salle de classe.
- Les élèves préfèrent généralement éviter les conflits à propos des questions religieuses, et certains des élèves engagés sur le plan religieux se sentent particulièrement vulnérables.
- Les enseignants favorisent le dialogue, comme une stratégie éducative appropriée à la gestion de la diversité religieuse dans la classe, mais les élèves sont plus ambivalents à propos de la valeur d'un tel dialogue, dans la mesure où tous ne se sentent pas à l'aise avec la manière dont la diversité est gérée dans l'institution scolaire.
- Les élèves soutiennent généralement le modèle d'enseignement de la religion qui leur est familier.

II. Les recommandations en matière de politiques publiques

Sur la base des résultats de REDCo, nous soutenons, dans une large mesure, les recommandations émises par le Conseil de l'Europe et dans les principes de Tolède de l'OSCE. Cependant, nous suggérons le besoin d'un certain degré de différenciation au niveau national, en ce qui concerne la mise en oeuvre des politiques éducatives. Ceci se justifie, par exemple, en raison des différences, au niveau national, en matière de traditions, de normes, de systèmes légaux et d'approches pédagogiques dans la manière de gérer la religion dans l'enseignement. Chaque contexte national doit être pris en compte quand il s'agit de politiques publiques. Au niveau européen, nous suggérons de laisser un espace pour le dialogue à propos de et entre différentes religions et convictions. Sur la base de nos recherches sur les représentations des élèves, nous soulignons l'importance d'un dialogue au niveau de la classe qui, concernant les religions et conceptions du monde, mette l'accent sur l'échange entre des élèves de points de vue différents. En partant de ce pré-requis, les points énoncés plus bas doivent être pris en compte à la fois au niveau des différents contextes nationaux et au niveau européen.

1. Encourager une coexistence pacifique - Les futures politiques publiques éducatives doivent centrer leurs efforts sur la mise en oeuvre d'outils susceptibles de transformer une tolérance abstraite (passive) en tolérance pratique (active).

Actions:

- Contre les stéréotypes négatifs sur les religions, en présentant une vision plus complexe des phénomènes religieux incluant leurs contributions positives pour la société et pour les individus.
- Développer et renforcer les capacités au dialogue entre les élèves concernant les différentes religions et convictions.
- Fournir des occasions permettant d'impliquer les différentes convictions et religions (ceci inclut la coopération avec les autorités locales afin qu'elles permettent le développement d'échanges entre les différents groupes religieux et non-religieux) et offrir la possibilité de rencontres entre les élèves ayant différentes positions vis-à-vis de la religion.

2. Promouvoir la gestion de la diversité - Une certaine éducation à la citoyenneté tend à privilégier l'uniformisation; cependant, passer d'une tolérance passive à une tolérance active, rend nécessaire la valorisation et l'encouragement à une réelle diversité religieuse au sein de l'école comme de l'université.

Actions:

- Offrir aux élèves l'opportunité d'apprendre à connaître les différentes religions et leur permettre de bénéficier d'un espace de discussion sur les questions religieuses.
- Développer des approches innovantes afin que les élèves puissent apprendre à connaître les religions et convictions à travers les différentes disciplines scolaires : les cours de religion là où ils existent, les cours d'histoire, de lettres et de science.
- L'enseignement de la religion, comme l'enseignement des faits religieux, doit inclure une éducation globale permettant la tolérance et prenant en compte les différents besoins des élèves au fur à mesure de leur développement.
- Encourager les universités à donner plus largement sa place à la pluralité religieuse dans la recherche et l'enseignement.

3. Inclure les visions du monde religieuses comme non-religieuses - L'école est un lieu où tous les étudiants doivent être respectés quelle que soit leur conviction ou religion. La religion est importante pour certains élèves, et leurs croyances ne doivent pas devenir un obstacle à leur progression académique.

Actions:

- Inclure l'apprentissage des différentes religions et visions du monde séculières dans leur complexité et en prenant en compte leur diversité interne.
- Inclure la dimension religieuse dans une éducation globale à l'inter-culturalité, à la citoyenneté démocratique et aux droits de l'homme.

4. Accroître les compétences professionnelles - Aucun changement ne peut advenir sans la coopération des professionnels de l'éducation et l'acquisition par eux des compétences nécessaires. Cette formation requiert à la fois une formation initiale et une formation continue des enseignants.

Actions :

- Préparer les éducateurs des différentes disciplines à prendre en compte les faits religieux pertinents pour leurs disciplines et à assurer l'intégration des élèves, dans un esprit de neutralité à l'égard de leurs appartenances religieuses ou non religieuses.
- Former les enseignants à des méthodes qui favorisent et encouragent les élèves à se sentir à l'aise face à la diversité religieuse et qui leur permettent de s'approprier, sous un mode réflexif, la diversité de leurs expériences personnelles.
- Le programme de formation des enseignants doit inclure le développement d'aptitudes à organiser et modérer des débats dans la classe sur des sujets religieux sensibles et à gérer les conflits entre visions du monde.

Pour plus de références: <http://www.redco.uni-hamburg.de>
Contact: *prof. Wolfram Weisse:* weisse@erzwiss.uni-hamburg.de

EUROPE / **Concordati e legislazione ecclesiastica in Europa**

EU136 - (...) Possiamo dire che si sta realizzando in Europa un processo riformatore molto forte che va verso una **concezione comune della laicità dello stato**, una legislazione ecclesiastica che tende ad assomigliarsi negli aspetti essenziali in paesi molto diversi per storia e tradizione - abbiano o non abbiano un Concordato, siano cattolici od ortodossi o protestanti. Non voglio dire con questo che tutto si è svolto in modo indolore, o che ciò che è stato fatto sia positivo e omogeneo. Basterà ricordare che qualche Concordato non è stato approvato, o è stato approvato con molto ritardo (nella **Repubblica Ceca** l'accordo con la Santa Sede non è passato in Parlamento per un voto e nella stessa **Polonia** sono trascorsi lunghi anni per l'approvazione del Concordato), che la legge sulla libertà religiosa in **Russia** ha subito assestamenti e modificazioni non secondarie, che in altri paesi come la **Bulgaria** diversi nodi delle

relazioni ecclesiastiche devono essere ancora risolti. Per non parlare dei numerosi problemi che tanti paesi che non hanno ancora riformato la propria legislazione ecclesiastica devono ancora risolvere, e che sono oggetto di numerose attenzioni critiche da parte della Corte di Strasburgo.

Il panorama è ancora frastagliato e complicato. Eppure, rispetto a un passato di costrizioni e condizionamenti di diverso genere, e dietro normative ancora differenziate si intravede una trama unitaria di notevole consistenza, per la quale **in quasi tutti i paesi europei la libertà religiosa è garantita da Costituzioni democratiche e da leggi fondamentali sulla libertà di coscienza**: si intravedono cioè dei fili conduttori capaci di dare vita, in futuro a un sistema europeo di rapporti tra stato e Chiesa. Un po' dovunque sono cadute le formule che riconoscevano il confessionismo di stato (esauritosi formalmente in Italia nel 1984), mentre la laicità dello stato e la reciproca autonomia e indipendenza dello stato e delle confessioni religiose sono garantite con formule diverse, ma molto simili nella sostanza.

Questa libertà si è andata estendendo all'**insegnamento religioso nelle scuole pubbliche**, garantito quasi in tutti i paesi europei alle diverse confessioni, ma lasciato alla scelta volontaria degli studenti e delle loro famiglie. Nei tempi più recenti questa acquisizione di laicità è stata introdotta per l'insegnamento dell'ortodossia anche in **Romania** e in **Russia**. Altrettanto si può dire per la regolamentazione del matrimonio religioso, riconosciuto quasi dappertutto come rilevante civilmente. Un principio che sta diventando un cardine del diritto comune europeo è il principio di sussidiarietà, per il quale il rapporto tra strutture private e strutture pubbliche si sta assestando a un livello di reciproca integrazione, pur nell'insostituibile funzione primaria dell'intervento statale a garanzia dell'eguaglianza tra i cittadini. Di particolare interesse è il fatto che anche nel Nord Europa si è aperta la stagione riformatrice per far venire meno le antiche formule delle Chiese territoriali di stato, legate alle dinastie nazionali. La riforma si è realizzata in **Svezia**, è in corso di attuazione in **Norvegia** e se ne parla in **Gran Bretagna** dove ancora il re è formalmente a capo della Chiesa anglicana. Anche in **Francia** le relazioni ecclesiastiche non hanno più nulla a che vedere con il passato, se si pensa che la presenza dell'Islam ha di fatto aperto una stagione di rapporti bilaterali che inevitabilmente si sta estendendo ad altre confessioni (è di qualche settimana fa la stipulazione di un accordo tra governo francese e Santa Sede in materia di titoli di studio), inaugurando quella che il presidente Sarkozy ha chiamato una nuova stagione di rapporti con le Chiese.

Vorrei ricordare, tra l'altro, che queste riforme delle legislazioni ecclesiastiche si sono spesso intrecciate e incoraggiate a vicenda. Tra paesi che hanno antiche consuetudini di rapporti, com'è avvenuto tra **Italia, Spagna e Portogallo**, ma anche con paesi tra loro lontani per tradizioni e per scarse frequentazioni. Così è avvenuto negli scambi frequentissimi realizzatisi tra Italia e Polonia, e tra Italia e Ungheria; ma anche la Chiesa luterana di Svezia ha mandato i suoi rappresentanti in Italia a studiare la nostra riforma dei rapporti finanziari tra stato e Chiesa nel momento stesso in cui era all'orizzonte il venir meno della Chiesa di stato, e via di seguito.

Dobbiamo augurarci che questo grande processo riformatore vada avanti, si liberi di tante scorie, residui del passato, e anche di limiti presenti nei nuovi testi legislativi, concordatari o meno. Un ruolo fondamentale può svolgerlo la Corte di Strasburgo nel promuovere il rispetto della libertà religiosa e dei diritti dei cittadini in qualunque paese, a prescindere dal sistema normativo adottato dall'ordinamento. La Corte di Strasburgo, ad esempio, è intervenuta con una sentenza critica anche nei confronti dell'Italia per un'aporia concordataria che sarebbe bene un giorno superare ed eliminare. Per tutte queste ragioni la **riforma del Concordato** non può essere riguardata come un qualcosa di isolato o d'immobile, ma come un tassello di un grande mosaico riformatore che si va estendendo ad altri ordinamenti europei e come tale può essere valutato, criticato, certamente migliorato. (Carlo Cardia, *Il Regno-attualità*, 4/2009, 122).

EUROPE / **Religious Education in Europe. A point of view from United Kingdom**

EU137 - It hardly requires saying that religious education (RE) in Europe is extremely diverse, so this brief account will inevitably be rather generalised. The diversity is a result of many differences in the histories, languages, constitutions, traditions and cultures of the various countries of Europe. All of these aspects affect the development, nature and provision of RE. The complexity of this diversity makes it difficult to get a comprehensive view of all that has happened, or is happening, regarding RE across Europe.

First, terminology is important. For most educationalists in the UK, RE has come to mean a professional and educational process of learning *about* and *from* religion. In community schools, RE is **not** 'confessional' (though there are many meanings to that term) in the sense of nurturing children into confessing a faith for themselves. This is usually regarded as the role of the family and faith community,

including in some cases, faith schools. In most schools then, RE is regarded as open, plural and inclusive, sometimes even being called **religious studies**.

■ However, for very many people in Europe, RE has a confessional intent, not just because it may be controlled by churches or other faith groups, but because RE means education *'into religion'* or a religious education. In many European countries, **RE may therefore be quite different from the rest of the school curriculum**. It may be controlled and taught by people who are not teachers, or provided outside the normal curriculum and teacher training arrangements. Attitudes to RE of this kind are often shaped by more general attitudes to churches or other faith communities, or to power issues connected with them: for example, whether churches are state churches. Europe's largely Christian heritage and its continuing influence are deeply influential on the thinking and practice of many European peoples. The social structure of many European societies is often rather different from the UK, with higher levels of religious observance or influence. There is evidence, however, of some change taking place as a plurality of religions and their contribution to Europe's continuing development becomes more widely recognised. RE is tending to take on a more multi-faith and educational character. Some scholars link this with a continuation of secularisation, increased migration and globalisation. Often European countries look to the UK for a model in developing this kind of RE, on the grounds that the UK has been deeply influenced by such factors for a longer period.

Broad Patterns in Europe - Within the diverse provision and nature of RE in Europe, some broad patterns can be distinguished. The Scandinavian countries have, by and large, separated their RE from Lutheran dominance and provide a curriculum similar to that of the UK, although there are variations both in curriculum and arrangements. Indeed, some aspects of Norway's RE curriculum are currently the subject of dispute at the European Court of Human Rights.

German, Swiss and Austrian RE depends largely on their individual states (i.e. counties or provinces that make up the national federation), and are a mixture of Catholic, Protestant, Islamic and/or ethical courses. Germany, for example, has a constitution where RE in schools is taught according to agreements made with Protestant or Roman Catholic authorities; it is now trying to work, with some difficulty, similar arrangements with Islamic authorities.

In practice, much of the curriculum, methodology and resources may be of a multi-faith character. In Southern Europe (e.g. Greece, Italy, and Spain) RE very much represents the dominant Christian culture of those countries, with little teaching of 'other faiths', though often with withdrawal arrangements for ethics courses instead of religious ones. In Spain, for example, there has been a quite radical change in the prominence of the role of the Roman Catholic Church in religious education in recent years.

Most educationalists in the UK are familiar with the French prohibition on RE in the curriculum of state schools, as part of the separation of church and state dating from the early 20th century (except in Alsace-Lorraine). France is often regarded as the paradigm of a 'secular education system'. However, teaching about religion is making some kind of comeback in France following the Regis Debray report of 2002 which recommended an increase of knowledge of religions to help raise standards in literature, philosophy, history, etc. as well as dealing with social issues. At the present moment, though, France seems unlikely to introduce the teaching of RE as a subject into its national curriculum. The view that RE is essentially 'confessional' is deeply held, but the teaching of "religion as fact" (similar to learning *about* religion in the UK) is gaining greater momentum, with the publication of new materials and the establishment of teacher training arrangements. What is not clear is how teachers of 'religion as fact'¹ react when pupils begin to ask questions about the significance of this fact, and apply their learning to their own thinking, their own living, and their own society (as learning from religion in the UK does). Events over the past year or two in Paris and other French cities would seem to indicate that the French education system has a long way to go yet in dealing with the 'facts' of religious diversity and influence in society. Similarly, the banning of the wearing of religious symbols in French schools reveals some tensions in the French approach to religion and schools including RE.

Who controls Schools - Another part of the complexity and diversity of RE in Europe is found in the question "Who controls schools?" For many countries in Eastern Europe there have been vast changes in the ownership and control of education in the past twenty years: the collapse of former communist regimes, the re-establishment of church schools, new curricula etc. Some of the countries of the Balkans have a particular experience of this as the collapse of the former Yugoslavia was accompanied by terrible violence and war. In some of these countries, the links between religion and culture, national identity, pride and history, means that the control of the RE curriculum in schools is a matter of high political importance and contention, accompanied by tension and suspicion. Again, educational issues are linked to more general issues of how religions and denominations get on with each other in society and

community. It is no accident, then, that some of these countries have made use of UK RE specialists in trying to take their RE curricula forwards.

Key RE organisations in Europe - It is not surprising that the diverse historical and other arrangements concerning RE in schools across Europe is broadly reflected in the different organisations that contribute to or support developments of RE across Europe. Among these is the European Forum for Teachers of RE (EFTRE) recently (and significantly) chaired by a prominent RE specialist from the UK (Jeremy Taylor, Chair until 2004). EFTRE represents several organisations of teachers who mainly subscribe to the kind of approach to RE found in the UK, Scandinavia and other parts of Europe, especially Germany. Another 'familiar' kind of European organisation is the European Association for World Religions in Education, often called a 'European Shap' in that it tries to be for Europe what Shap is in the UK, an influential group of highly qualified and well-respected experts in religion and RE dedicated to the study of world religions. Other organisations represent different approaches, including what might be termed faith based education or confessional approaches. Among these are the European Conference on Christian Education (ECCE), The Intereuropean Commission on Church and School (ICCS), and The International Association for Christian Education (IV).

Common Ground - Today there is a growing commonality in Europe in many ways. The Council of Europe and the European Union have brought different countries of Europe closer together politically, socially and legally. Many different European countries are experiencing social, population and economic changes that affect them all equally - consumerism, environmental degradation, immigration and racism, to name but a few. Common problems may need common solutions, and the need for greater social view European RE not just as diverse resulting from its history, but very similar in its need to relate to current social questions. How can education in general and RE in particular, help Europe face and deal with the **religious dimensions of cultural difference, community relations and social cohesion**? What RE should be taught to the wide variety of children co-existing in schools all over Europe? Who controls, teaches and resources it are no longer historical questions but are contemporary imperatives. The events of 9/11 brought this home to the Council of Europe (CoE), which since 2002 has been engaged on a project dealing with the **religious dimension of intercultural education**. The project resulted in the publication of *Religious diversity and Intercultural education: A Reference Book for Schools* in 2007 [cf. *EREnews*, 2008/1]. Beyond the political and social level, the increased power of the media and rise in globalisation mean that the young people of Europe are more interested in the diverse range of religious beliefs and practices (including secular ones) than before, tv travel, the internet, global events and developments - all these require the curriculum to equip young people with the knowledge, understanding and skills to understand religion and religions and their current roles both in European society and beyond. There is a growing awareness of the educational and curricular imperative to develop the role of RE in Europe.

In the same way as the diversity of European RE is reflected by its **organisations**, so the common issues for all RE in Europe means that these different organisations are now also looking towards each other for common approaches to the development of RE in the future Europe. Most notably, the establishment in 1998 of the Co-ordinating Group for RE in Europe (CoGREE) has started to bring together the range of organisations referred to above. These are beginning to cross the boundaries: confessional/non-confessional, the Catholic/Protestant, the north/south/east European. CoGREE organised a remarkable conference in Berlin in October 2005 that gave evidence of this. Significant inputs were made on the kind of RE Europe needs by speakers who reflected work in Belgium, Netherlands, Germany, and especially the UK. A real desire and need to expand the work of COGREE was identified, with talk of developing European standards for RE. If they could be brought into existence, such standards could inform RE practice across Europe in a way not seen in centuries. Significant and difficult questions remain as to how this might be done, of course. What is clear is that RE in much of the UK is in a good position to help other parts of Europe here. UK approaches that involve both national and local responsibility for RE, the links between RE and community cohesion being developed by SACREs, the nature of RE as set out in the non-statutory National Framework for Religious Education, the professionalism of subject organisations and RE resource providers- all these are examples of how RE of the kind needed across Europe is being articulated and provided in the UK.

*By John Keast ©2006 REonline/Culham Inst:
http://news.reonline.org.uk/rem_art14.php, on 15/03/2009*

Annali di Studi Religiosi

<http://www.itc.it/isr/Renderer.aspx?targetID=429>

Editi dal 2000 a cura del Centro per le Scienze religiose di Trento, si propongono di diffondere i risultati scientifici di convegni e seminari promossi in sede, e di offrire anche ad altri studiosi e ricercatori l'opportunità di pubblicare gli esiti delle proprie indagini scientifiche.

Archiv fur Religionsgeschichte

<http://www.degruyter.de/cont/glob/neutralMbwEn.cfm?rc=36533>

Archiv für Religionsgeschichte is a specialised journal dealing primarily with religions of the ancient world. The different aspects of the field of research are covered in essays, reports on the main areas of religious studies and in individual articles. The history of religion unfolds from the perspectives of different disciplines (philology, history, archaeology, iconology and historical anthropology).

Archives de Sciences Sociales des Religions

<http://assr.revues.org/>

La revue fondée en 1956 sous l'égide du CNRS s'assigne trois objectifs: promouvoir une perspective comparative, élargie à toutes les religions, et à toutes les aires culturelles; favoriser une coopération de toutes les sciences sociales aux fins d'éclairer les facettes multiples du phénomène religieux; accueillir l'exposé des réflexions méthodologiques et théoriques sur les objets de la recherche.

Aries. Journal for the study of Western esotericism

<http://www.brill.nl/arie>

Aries is the first professional academic journal specifically devoted to a long-neglected but now rapidly developing new domain of research in the humanities, usually referred to as "Western Esotericism". This field covers a variety of "alternative" currents in western religious history, from the alchemy to occultist, up to and including popular contemporary currents such as the New Age movement.

Bandue. Revista de la Sociedad Española de Ciencias de las Religiones

<http://www.secr.es/Bandue/presenteng.html>

Bandue. Review of the Spanish Association for the Sciences of Religions is, as from the year 2007, the regular publication of the Sociedad Española de Ciencias de las Religiones (Spanish Association for the Sciences of Religions), affiliated to the IAHR (International Association for the History of Religions) and the EASR (European Association for the Study of Religions). It is the continuation of the *Boletín de la Sociedad Española de Ciencias de las Religiones* (BSECR), of which twenty issues were published from 1993 to 2006

CrossCurrents

<http://www.crosscurrents.org>

Print journal, with extracts online, from The Association for Religion and Intellectual Life. Editor and ARIL director is Charles Henderson, a Presbyterian minister. The organization and journal have an ecumenical Christian orientation. Their headquarters is at the College of New Rochelle, New York (USA); and they have a well-developed web site that is a useful resource for information on the internet and religion.

Daimon

<http://www.mulino.it/edizioni/annali/daimon.htm>

Daimon è un annuario di diritto comparato delle religioni. Il primo e più immediato obiettivo di "Daimon" è quello di fornire uno strumento di conoscenza dei diritti degli ordinamenti giuridici delle religioni.

Derecho y Religión

http://www.iclars.org/resources_journaldetails.aspx?issn=18873243

Edited in collaboration with the Fundación Universitaria Española (Spanish University Foundation) and the Instituto Metodológico de Derecho Eclesiástico (Methodological Institute of Ecclesiastical Law), the publication is fundamentally targeted at scholars interested in the juridical aspect of religion and state law. "Law and Religion" is aimed at an international audience, and as such will be published in both English and Spanish.

Diskus

<http://web.uni-marburg.de/religionswissenschaft/journal/diskus/>

DISKUS is "a disembodied journal of international religious studies", whose name reflects its purpose of stimulating on-DISK DISCUSSION - focuses on contemporary religions. DISKUS aims to publish scholarly articles of a broadly phenomenological character, covering a range of different religious traditions.

Hermeneutica

http://www.morcelliana.it/ita/MENU/Le_Riviste/Hermeneutica/

Rivista fondata nel 1981 da Italo Mancini, è entrata nel novero delle più prestigiose pubblicazioni di studi filosofici e religiosi, nota a livello nazionale e internazionale.

History of Religions

<http://www.journals.uchicago.edu/page/hr/brief.html>

For nearly fifty years, History of Religions has set the standard for the study of religious phenomena from prehistory to modern times. History of Religions strives to publish scholarship that reflects engagement with particular traditions, places, and times and yet also speaks to broader methodological and/or theoretical issues in the study of religion. Toward encouraging critical conversations in the field, HR also publishes review articles and comprehensive book reviews by distinguished authors.

Ilu. Revista de ciencias de la religions

<http://revistas.ucm.es/portal/modulos.php?name=Revistas2&id=ILUR>

Despues 1995 publica artículos científicos sobre historia de las religiones y sobre fenomenología, filosofía, sociología, antropología y psicología de la religión, así como textos y expresiones artísticas de lo religioso

International Journal for Philosophy of Religion

<http://www.springer.com/philosophy/philosophy+of+religion/journal/11153>

The International Journal for Philosophy of Religion (IJPR) provides a medium for the exposition, development, and criticism of important philosophical insights and theories relevant to religion in any of its varied forms. It also provides a forum for critical, constructive, and interpretative consideration of religion from an objective philosophical point of view.

International Journal for the Psychology of Religion

<http://www.informaworld.com/smpp/title~content=t775653664~db=all>

IJPR is devoted to psychological studies of religious processes and phenomena in all religious traditions--the only international publication concerned exclusively with the psychology of religion. This journal provides a means for sustained discussion of psychologically relevant issues that can be examined empirically and concern religion in the most general sense.

Journal for Cultural and Religious Theory

<http://www.jcrt.org>

A peer-reviewed electronic journal devoted to "disciplinary and interdisciplinary scholarship of a cutting-edge nature that deals broadly with the phenomenon of religion and cultural theory."

Journal for the Scientific Study of Religion

<http://www.wiley.com/bw/journal.asp?ref=0021-8294>

Journal for the Scientific Study of Religion is a multi-disciplinary journal that publishes articles, research notes, and book reviews on the social scientific study of religion. Published articles are representative of the best current theoretical and methodological treatments of religion. Substantive areas include both micro-level analysis of religious organizations, institutions, and social change. While many articles published in the journal are sociological, the journal also publishes the work of psychologists, political scientists, anthropologists, and economists.

Journal of the American Academy of Religion

<http://jaar.oxfordjournals.org>

The JAAR is generally considered to be the top academic journal in the field of religious studies. Headed into its 77th volume in 2009 and with a circulation of over 11,000, this international quarterly journal publishes top scholarly articles that cover the full range of world religious traditions together with provocative studies of the methodologies by which these traditions are explored. Each issue also contains a large and valuable book review section.

Journal of Dharma

<http://www.journalofdharma.com>

The JD is an International Quarterly of World Religions and Philosophies from Dharmaram Vidya Kshetram, Bangalore; was founded in 1975. The JD discusses problems related to the ultimate concerns of an integral human life inspired by the spirit active in the World religions and emphasizes the need for mutual understanding and dialogue between different religious traditions of the world.

Journal of Media and Religion

<http://www.tandf.co.uk/journals/titles/15348423.asp>

The Journal of Media and Religion addresses the broad question of how religion as a social and cultural phenomenon broadens understanding of mass communication in society. It is a forum for scholars, media professionals, and theologians to discuss media and religion from a social science viewpoint. This journal examines a full range of religious traditions (i.e., Christianity, Judaism, Islam, Eastern Religious Philosophies, and new/alternative religious movements).

Journal of Religion and Society

<http://www.creighton.edu/JRS>

An electronic journal for study of social dimensions of religious phenomena and traditions. From the Center for the Study of Religion and Society at Creighton University in Omaha, Nebraska (USA).

Journal of Religion in Europe

<http://www.brill.nl/jre>

The peer-reviewed Journal of Religion in Europe (JRE) provides a forum for multi-disciplinary research into the complex dynamics of religious discourses and practices in Europe, both historically and contemporary. The Journal's underlying idea is that religion in Europe is characterized by a variety of pluralisms. which has to be approached by religious studies, legal studies, history, anthropology, sociology, philosophy, and psychology are addressing the religious dynamics involved.

Marburg Journal of Religion

<http://web.uni-marburg.de/religionswissenschaft/journal/mjr/>

Marburg Journal of Religion is believed to be the oldest internet journal devoted to the study of religions, the first issue having appeared in April 1996.

Le Monde des Religions

<http://www.le-monde-des-religions.fr/articles.htm>

Le Monde des Religions est un bimestriel fondé en septembre 2003 lors de la fusion du *Groupe La Vie - Le Monde*. Il appartient au groupe de presse du quotidien et est dirigé depuis juillet 2004 par Frédéric Lenoir. Seul magazine proposant une approche laïque du fait religieux, il propose un décryptage distancié de la religion et de la spiritualité à travers des dossiers thématiques, de grandes enquêtes, des analyses, des reportages, des débats et entretiens avec les meilleurs spécialistes.

Numen. International Review for the History of Religions

<http://www.iahr.dk/publications.htm>

Numen publishes papers representing the most recent scholarship in all areas of the history of religions. It covers a diversity of geographical regions and religions of the past as well as of the present. The approach of the journal to the study of religion is strictly non-confessional. While the emphasis lies on empirical, source-based research, typical contributions also address issues that have a wider historical or comparative significance for the advancement of the discipline.

Religion and Society in Central and Eastern Europe

<http://rs.as.wvu.edu/>

Religion and Society is sponsored by the International Study of Religion in Eastern and Central Europe Association and receives collaborative support from West Virginia University and the University of Szeged. The project is made possible by a grant from the Fulbright Scholar Program. This site is maintained by Briane Turley, Managing Editor.

Religioni e sette nel mondo

http://www.gris-imola.it/chi_siamo/rivista_GRIS.php

Si tratta di una rivista trimestrale di cultura religiosa, strumento formativo del Gris di Imola, Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa.

Religioni e società

<http://www.libraweb.net/promoriv.php?chiave=75>

Nata nel 1986 come pubblicazione dell'ASFeR (Associazione per lo Studio del Fenomeno Religioso), la rivista analizza il fattore religioso nella sua fenomenologia sociale; rivista quadrimestrale di scienze sociali della religione è uno strumento originale di aggiornamento e di documentazione sul fattore religioso nei suoi molteplici risvolti socio-religiosi in senso ampio.

Religious Studies. International Journal for the Philosophy of Religion

<http://journals.cambridge.org/action/displayJournal?jid=res>

Religious Studies is an international journal devoted to the problems of the philosophy of religion as they arise out of classical and contemporary discussions and from varied religious traditions. More than 25 articles are published each year, and the journal also contains an extensive book review section.

Review of Religious Research

<http://rra.hartsem.edu/reviewof.htm>

The Review of Religious Research is published four times a year (September, December, March and June). The journal seeks to provide a regular channel for the exchange of information on methods, findings and uses of religious research. It contains a variety of articles, book reviews and reports on research projects.

Revue de l'histoire des religions

<http://rhr.revues.org/>

La Revue de l'histoire des religions (RHR), publication trimestrielle fondée en 1880, dont la rédaction est établie au Collège de France, est ouverte à la plus large collaboration, française et étrangère. Son champ d'étude couvre toutes les formes du donné religieux, discours et vécu, des origines à nos jours, sous toutes les latitudes.

Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuse

<http://pagesperso-orange.fr/rhpr/fr/rhprtoc.html>

Revue trimestrielle, fondée en 1921 par A. Causse, publiée par l'Association des Publications de la faculté de Théologie Protestante de l'Université de Strasbourg, est ouverte à toutes les disciplines religieuses, notamment théologiques, et à tous les courants de pensée contemporaine.

SMSR / Studi e materiali di storia delle religioni

http://cisadu2.let.uniroma1.it/st_rel/?q=node/11

La rivista Studi e materiali di storia delle religioni (SMSR) fu fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni, dopo aver momentaneamente sospeso la sua attività nel 1969 ed essere stata ripresa nel 1972 come "Religioni e Civiltà" e nel 1977 come "Studi storico-religiosi", ha riassunto lo storico e prestigioso titolo di SMSR nel 1983.

Social Compass

<http://scp.sagepub.com/>

Social Compass has provided a unique forum for all scholars concerned with the sociology of religion. Each quarterly issue is thematic, offering in-depth coverage of a key area of current social research on religion in society. Recent themes include: teaching and research in the social sciences of religion; religion, culture and identity; and state reconstruction of the religious field.

Studies in Comparative Religion

<http://www.studiesincomparativereligion.com/Public/default.aspx>

Studies in Comparative Religion was founded in Britain in 1963 by Francis Clive-Ross (1921–1981) and is the first and most comprehensive English-language journal of traditional studies. It is devoted to the exposition of the teachings, spiritual methods, symbolism, and other facets of the religious traditions of the world, together with the traditional arts and sciences which have sprung from those religions.

Studies in Religion / Sciences Religieuses

<http://www.wlu.ca/press/Journals/sr/index.shtml>

Studies in Religion / Sciences Religieuses is a bilingual Canadian academic quarterly, serving scholars who work in a wide range of sub-fields in religious studies and theological studies. It publishes scholarly articles of interest to specialists, but written so as to be intelligible to other scholars who wish to keep informed of current scholarship. It also features articles that focus, in a timely (au courant) and critically reflective manner, on general intellectual, professional and institutional issues in the scholarly study of religion, and notices that inform scholars of activities and developments in religious studies and theological studies across Canada.

Temenos

<http://www.abo.fi/comprel/temenos>

Print journal published by the Finnish Society for the Study of Comparative Religion. The journal was founded in 1965 as a joint-publication with the learned societies of Comparative Religion in Denmark, Finland, Norway and Sweden to promote the research and communication of ideas between scholars. Temenos publishes scholarly articles, academic discussions, conference reports and book reviews within the field of the study of religion and culture

Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte

http://www.brill.nl/m_catalogue_sub6_id7591.htm

Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte was founded in 1948. It has a longstanding tradition and is one of the most outstanding journals in the humanities of the German-speaking world. Today, it is a forum for interdisciplinary research and scholarly dialogue in the fields of religious and intellectual history. The Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte is a peer-reviewed journal and comprises original papers, miscellanea and reviews both in German and English from the crossroads of philosophy, the history of religions, cultural studies, theology, ethnology, European history, the history of art and the history of the sciences.

Zygon

<http://www.zygonjournal.org/>

The journal Zygon provides a forum for exploring ways to unite what in modern times has been disconnected—values from knowledge, goodness from truth, religion from science. Traditional religions, which have transmitted wisdom about what is of essential value and ultimate meaning as a guide for human living, were expressed in terms of the best understandings of their times about human nature, society, and the world.

BULGARIA / Disaccordi sulla religione e i segni religiosi nelle scuole

BG05 – Sofia, 5 gennaio 2009. Da alcuni anni in Bulgaria si discute se inserire o meno l'insegnamento della religione tra le materie scolastiche. E' soprattutto la Chiesa Ortodossa Bulgara (COB) a caldeggiare l'introduzione della materia nel programma della scuola dell'obbligo, ma non mancano le voci contrarie. Per la COB le lezioni di religione a scuola dovrebbero essere obbligatorie, mentre il Consiglio Sociale sui problemi relativi all'IR vorrebbe che fosse introdotta sotto forma di Storia delle Religioni. Al tempo stesso alcuni analisti e genitori ritengono che la religione non dovrebbe essere insegnata a scuola in nessuna forma, ricordando che l'istruzione in Bulgaria è laica. Nonostante la campagna di raccolta di firme promossa dalla Chiesa in tutto il paese, quest'anno il tentativo di inserire come obbligatoria la materia "Religione" nel programma è andato a vuoto. Il ministro dell'Istruzione Daniel Valchev ritiene che a causa della mancanza di consenso all'interno dell'opinione pubblica, l'IR non possa essere imposto a scolari e studenti. Secondo Valchev, poi, introdurre una nuova materia potrebbe andare a detrimento di altre. Al momento nel programma della scuola dell'obbligo in Bulgaria ci sono tre tipi di materie: obbligatorie, obbligatorie a scelta (cioè opzionali), e facoltative.

■ **La COB e le autorità religiose musulmane** chiedono che vengano introdotte ore di religione con la denominazione "Religione Ortodossa", "Religione Islamica" e "Cultura religiosa". Nel 2006 il Santo Sinodo della COB elaborò una proposta di inserimento della religione come preparazione obbligatoria per gli alunni della prima elementare a partire dall'anno scolastico 2008-9, nella quale veniva sottolineato il fatto che l'insegnamento della religione come materia obbligatoria a scelta o facoltativa non dava risultati visibili, visto che gli studenti le preferivano altre discipline come lingua e letteratura bulgara, matematica, lingue straniere ecc. Secondo la COB in almeno 20 dei paesi membri dell'UE nelle scuole si studia religione, e questo dimostra che in Europa questo non viene considerato in contraddizione con il carattere laico dell'istruzione. Secondo il progetto presentato dal Santo Sinodo "la santa Ortodossia, nelle sue specifiche espressioni particolari bulgare, è un elemento costitutivo dell'identità nazionale, che ha giocato un ruolo di primaria importanza nel percorso storico del popolo bulgare, contribuendo a salvaguardarlo in tutte le epoche storiche". La chiesa propone che nei manuali scolastici si parli anche delle tradizioni e della cultura legata alle altre religioni storiche presenti in Bulgaria. Per la COB l'introduzione della religione nei programmi scolastici è un tema così importante da essere stato uno dei temi centrali del sesto Consiglio ecclesiale-popolare, tenuto nell'ottobre 2008 nel monastero di Rila. L'alto clero ortodosso ha espresso i suoi timori che l'insegnamento della religione possa essere introdotto secondo un modello di tipo comparativo.

■ **Autorità civili, esperti e opinione pubblica** restano comunque divisi:

- "Non abbiamo l'obiettivo di indottrinare, ma di dare informazioni sulla religione", spiega il professor Georgi Balakov, direttore del Consiglio Sociale sui problemi relativi all'IR. Balakov ritiene che un insegnamento obbligatorio della religione contribuirebbe alla tolleranza tra i più giovani e aumenterebbe il loro livello culturale.

- La professoressa Klimentina Ivanova, membro del Consiglio, ricorda che dopo la nascita del regime comunista, nel settembre del 1944, alcune generazioni di bulgari sono state educate a pensare che "la religione è l'oppio dei popoli", ostacolo al progresso e arma nelle mani degli sfruttatori, colpevole della miseria del proletariato e delle masse contadine. Anche i più decisi oppositori della fede sono stati costretti, seppure a denti stretti, ad ammettere che il percorso che ha portato la Bulgaria alla sua indipendenza, tra il XVIII e XIX secolo passa attraverso le lotte per ottenere una Chiesa ortodossa bulgara autocefala. Se l'IR dovesse restare marginalizzato come materia facoltativa, i giovani sarebbero privati di nozioni religiose libere da pregiudizi, che ritiene un legame con l'inconscio collettivo e un ponte verso il passato del popolo bulgare.

- Analisti come il docente universitario Ivaylo Dichev definiscono antidemocratica e scandalosa l'introduzione obbligatoria della religione nelle scuole. Secondo Dichev questa nuova materia sarebbe l'equivalente di un nuovo comunismo scientifico, che avrebbe l'obiettivo di bloccare i meccanismi del pensiero critico, piuttosto che di svilupparlo. La religione, conclude Dichev, non dovrebbe essere studiata nella scuola pubblica, ma nei corsi di catechismo organizzati dalla stessa chiesa.

- Anche alunni e studenti sono divisi sulla proposta di introdurre la religione a scuola. Dal 1997 in molte scuole bulgare la religione è stata introdotta prima come materia facoltativa, e poi come obbligatoria a scelta. In molti di questi istituti la materia è uscita poi dai programmi a causa dell'eccessivo carico di lavoro per gli studenti, come ad esempio nella 126° Scuola Elementare di Sofia. Qui i pochi adolescenti che avevano seguito le lezioni di religione in quarta e quinta elementare ricordano poco o nulla di quanto studiato. Elena e la sua amica Megi sono categoriche, quando dicono di non volere le ore di religione, visto che già faticano a prepararsi nelle restanti materie scolastiche. Quest'anno Elena e Megi finiranno le scuole dell'obbligo e si preparano a candidarsi ai licei della capitale. Dicono di essere già molto stanche, visto che ogni giorno seguono sei o sette materie, e che un impegno ulteriore sarebbe tutt'altro che benvenuto. La loro compagna di scuola Nikol, invece, anche lei di 13 anni, dice di ricordare le lezioni di religione seguite alcuni anni fa come interessanti. Se si dovessero reintrodurre, dovrebbero essere

obbligatorie, dice Nikol, altrimenti nessuno sceglierebbe di seguirle. "I ragazzi come noi hanno bisogno di questo tipo di insegnamento, per non rischiare di diventare dei falliti", sostiene Nikol.

[fonte: Osservatorio dei Balcani, rubrica *Bulgaria Notizie*, servizio di Tanya Mangalakova, del 5.1.2009, dal sito www.osservatoriolbalcani.org/artic ... del 4.3.2009].

■ **Un progetto per bandire i simboli religiosi dalle scuole** - Sofia 27.3.2009. "Il Governo socialista bulgaro ha approvato una bozza di legge che bandisce dalle scuole molti simboli religiosi come i veli musulmani e le croci cristiane. La legge, che mira a riformare l'istruzione primaria e secondaria del Paese balcanico, necessita dell'approvazione del Parlamento. La Bulgaria, dove i musulmani sono il 12% dei 7,6 milioni di abitanti e i cristiani ortodossi sono l'80%, finora in generale non ha tollerato i simboli religiosi nelle scuole, ma non li ha mai banditi direttamente. L'ufficio del Gran mufti in Bulgaria ha affermato che questa legge «è sbagliata. Esprimiamo il nostro disaccordo e la nostra amarezza per questa decisione del Governo. La legge danneggia completamente i diritti e i doveri delle donne musulmane».

In tutta Europa la questione del velo nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro è un argomento molto spinoso e controverso. La Francia, dove vive la più ampia minoranza musulmana europea, ha bandito i simboli religiosi dalle scuole primarie e secondarie dal 2004. La Bulgaria, che è riuscita a evitare contrasti tra le comunità religiose a seguito del crollo del comunismo, ha assistito al sorgere di una tensione crescente negli ultimi mesi. La scorsa settimana l'agenzia nazionale per la sicurezza ha condotto un'indagine su un sindaco locale e su un insegnante, entrambi islamici, sospettati di diffondere un islam radicale e di fomentare l'odio religioso. Il mufti ha sottolineato che, «in Bulgaria non esiste l'islam radicale» e ha espresso preoccupazione per le crescenti tensioni interne, «Si sono verificati, ha detto, gravi attacchi a moschee e ad altri edifici musulmani e alle ragazze è stato proibito di indossare il velo tradizionale in alcune scuole». La Bulgaria è l'unico paese dell'Unione europea dove i musulmani non sono immigrati recenti ma una comunità secolare ben radicata».

(da *L'Osservatore romano*, 28 marzo 2009)

DEUTSCHLAND / Wahl über die Wahlfreiheit

DE48 - Berlin 21. Januar 2009. Am Mittwoch endete die Frist für die Initiatoren des Volksbegehrens „Pro Reli“, zu der mindestens 170.000 Unterschriften beim Landeswahlleiter abzugeben waren. Mehr als 200.000 Unterschriften hatte die Initiative abgegeben. Am Mittwochabend bestätigte der Landeswahlleiter, dass bereits 181.584 gültige Stimmen gezählt worden sind und mehrere Zehntausend Unterschriften noch zur Prüfung vorliegen. Mit dem amtlichen Endergebnis wird Anfang Februar gerechnet. Der evangelische Bischof Huber und Kardinal Sterzinsky bedankten sich am Mittwoch bei den Unterstützern des Volksbegehrens. Ihnen sei es zu verdanken, dass Religionsunterricht in Berlin wieder ein Gesprächs-thema sei. Aller Voraussicht nach wird in Berlin also in diesem Jahr über den Status der Fächer Religion und Ethik an den staatlichen Schulen abgestimmt. Die Initiative wünscht, dass der Volksentscheid mit der Europawahl im Juni oder der Bundestagswahl im September zusammengelegt wird. Die Unterstützer von „Pro Reli“ möchten die hohe Mobilisierung einer Wahl für den Volksentscheid nützen. Daran hat der Senat aus SPD und Linkspartei kein Interesse; der Regierende Bürgermeister Klaus Wowereit (SPD) plädiert für einen früheren Termin.

Bisher nur Ethikunterricht verpflichtend. „Pro Reli“ legt beim Volksentscheid den Berliner Bürgern einen Gesetzestext: zur Abstimmung vor: Religion soll ordentliches Schulfach werden, alle Schüler sollen zwischen Ethik- oder Religionsunterricht wählen können. Bisher haben Religions- und Weltanschauungsgemeinschaften zwar das Recht, in den Schulgebäuden Religion zu unterrichten, ihre Lehrer werden vom Staat bezahlt. Doch ist die Teilnahme freiwillig und für den Schulerfolg ohne Belang. Verpflichtend ist hingegen seit dem Schuljahr 2007/08 die Teilnahme am Ethikunterricht. Eine Abmeldung ist nicht möglich. „Pro Reli“ will die Wahlfreiheit zwischen Ethik und Religion als gleichberechtigten Fächern durchsetzen; das würde den Religionsunterricht aus seiner in Berlin traditionell randständigen Rolle herausholen.

Bis Anfang Februar wird der Wahlleiter die Unterschriften prüfen und feststellen, ob die erforderliche Zahl an gültigen Unterschriften erreicht ist. Unterstützt wird die Initiative von CDU und FDP. Wie bei der Abstimmung über das Ende des Flugverkehrs in Tempelhof im vergangenen Jahr sind die Grünen auf der Seite der rot-roten Koalition. Doch anders als beim Tempelhof-Volksentscheid wäre das Abgeordnetenhaus bei einem Erfolg gezwungen, dem Volksbegehren Gesetzeskraft zu verleihen. Um Unterschriften für „Pro Reli“ durfte auf der Straße geworben werden, beim Tempelhof-Volksbegehren mussten Unterschriften zunächst noch in Bürgerämtern getätigt werden.

„Pro Ethik“ gegen „Pro Reli“. Innensenator Körting (SPD) schloss einen Kompromiss vor einer Abstimmung aus rechtlichen Gründen aus. Erst nach dem Scheitern des Volksentscheids seien Gespräche sinnvoll; bei einem Erfolg sei der Gesetzgeber verpflichtet, Ethik und Religion als Wahlpflichtfächer anzubieten, sagte seine Sprecherin der „Berliner Zeitung“. Christoph Lehmann, der Vorsitzende von „Pro Reli“, hatte Gesprächs über eine engere Kooperation der Fächer schon vor einem

Volksentscheid angeregt, als sich der Erfolg des Volksbegehrens abzeichnete. Der Präsident des Abgeordnetenhauses, Momper (SPD) ist Schirmherr der Initiative „Pro Ethik“, mit der Mitglieder der SPD, der Linkspartei, des in Berlin einflussreichen „Humanistischen Verbandes“ sowie der Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft bei der Abstimmung gegenüber „Pro Reli“ in die Offensive gelangen wollen. Berlin ist traditionell kirchenfern; SPD, Linkspartei und die Grünen sind eher dem organisierten „Humanismus“ zugetan. Maßgebliche Politiker von Rot-Rot-Grün sind in den Gremien des Berliner „Humanistischen Verbandes“ vertreten, der nach eigenen Angaben 47.000 Berliner Schülern Werteunterricht erteilt; Im Vorstand sitzt die bildungspolitische Sprecherin der SPD-Fraktion, Felicitas Tesch, im Kuratorium sitzen die kulturpolitische Sprecherin der Grünen-Fraktion, Alice Ströver, die Staatssekretärin Iris Spranger sowie der Bundestagsabgeordnete Sven Schulz (beide SPD).

„Pro Reli“ wird von den Kirchen sowie von jüdischen und muslimischen Gemeinden unterstützt. Ein Erfolg würde auch die islamischen Gemeinden tangieren. Die „Islamische Föderation“, ein Dachverband von zehn Moscheegemeinden, erstritt das Recht, islamischen Religionsunterricht zu erteilen, an dem seit 2001 etwa 4000 Grundschüler teilnehmen. Statt mit der Gleichstellung von Religion und Ethik dafür zu sorgen, dass der Islamunterricht wie der Religionsunterricht der Kirchen von wissenschaftlich ausgebildeten Lehrern erteilt wird, hat der Senat Ethik als ausdrückliches Integrationsstichwort etabliert.

Mechthild Küpper, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 23. Januar 2009

■ Il prossimo 26 aprile si terrà a Berlino un referendum per reintrodurre nelle scuole superiori della capitale tedesca l'insegnamento della religione. L'iniziativa è stata presa dalle chiese evangelica luterana e cattolica che, attraverso l'organizzazione *Pro Reli*, hanno raccolto insieme oltre 250mila firme a favore della consultazione popolare. Nel 2006 il Senato cittadino aveva sostituito l'insegnamento della religione nelle scuole superiori con quello di etica, comprendente tanto l'educazione civica quanto la storia delle religioni. Ora il referendum propone il ritorno (senza però eliminare le ore di etica) a un insegnamento legato non solo alle diverse confessioni cristiane, ma anche all'ebraismo e all'islam. L'iniziativa non è vista favorevolmente dall'amministrazione comunale berlinese che ritiene l'ora di etica più adatta alle esigenze di una città multiculturale, in cui il sentimento religioso è debole tanto che gran parte della popolazione dei quartieri orientali si professa atea. (ag. *NEV/Notizie evangeliche*, 25 febbraio 2009)

ESPAÑA / El Tribunal Supremo dice no a la objeción de EpC

ES41 - Madrid 29.01.2009. Con 22 votos a favor y 7 en contra ha estimado el Tribunal Supremo el recurso del fiscal contra el reconocimiento de la objeción a la asignatura de Educación para la Ciudadanía. Un total de 30 magistrados (uno de ellos ausente por enfermedad a la hora de emitir veredicto) han debatido durante más de 20 horas desde el pasado lunes la posibilidad de que los padres pudieran permitir el absentismo de sus hijos a la asignatura. El Pleno ha examinado cuatro recursos de casación, tres referentes a sentencias del Tribunal Superior de justicia de Asturias que denegaban el derecho de objeción a varias familias y una del TSJ de Andalucía que daba la razón a unos padres a los que la Junta había denegado la objeción para uno de sus hijos.

Ahora, la decisión negativa del Supremo sobre esta objeción viene dada por una conclusión que han consensuado 22 magistrados: "*los Derechos examinados, ambos referentes a la Educación Secundaria, por sí mismos no alcanzan a lesionar el derecho fundamental de los padres para que sus hijos reciban la formación religiosa y moral que esté de acuerdo con sus propias convicciones*".

No obstante, el Supremo matiza: la asignatura no permite a las autoridades administrativas o escolares, ni a los profesores, imponer a los alumnos criterios morales o éticos que son objeto de discusión en la sociedad; y se deja una puerta abierta a que en un futuro se pueda plantear de nuevo la objeción de conciencia a la asignatura, pero con otros planteamientos jurídicos.

La ministra de Educación, política social y deporte, Mercedes Cabrera, ha declarado en un video-comunicado tras la decisión del Supremo que "*la sentencia confirma que Educación para la Ciudadanía es una asignatura como cualquier otra y que asistir a sus clases es obligatorio para todos los estudiantes de España*". Con esta decisión del Tribunal, señala Cabrera, "se ha puesto fin a los intentos de hacer de esta asignatura y de los centros educativos un campo de batalla político", en su opinión "un tiempo que no hemos dedicado a debatir sobre cómo mejorar la educación de España". Y se ha referido a los niños que hasta ahora se habían acogido a la objeción para "que recuperen los conocimientos que no han recibido en estos meses y tengan la opción de aprobar la asignatura".

Lourdes Gallardo: www.aprendemas.com/noticias... (08.03.2009)

■ **La posizione dei vescovi spagnoli.** Sulle sentenze riguardanti l'«Educazione alla cittadinanza» l'episcopato spagnolo, oltre a volerle approfondire per un'eventuale dichiarazione, ha ricordato che i criteri

fondamentali stabiliti nelle dichiarazioni della Commissione permanente nel febbraio e nel giugno del 2007 sulla questione sono assolutamente attuali. In particolare, richiamando la dichiarazione del giugno 2007, i vescovi hanno sottolineato che: «*lo Stato non può soppiantare la società come educatore della coscienza morale*, ma è suo compito promuovere e garantire l'esercizio del diritto all'educazione a quei soggetti a cui spettano tali funzioni, nell'ambito di un ordinamento democratico rispettoso della libertà di coscienza e del pluralismo sociale. Al contrario, con l'Educazione alla cittadinanza *lo Stato si arroga un ruolo di educatore morale che non è proprio di un Stato democratico di diritto*. La materia sarebbe stata accettabile, perfino auspicabile - hanno proseguito i presuli - se il Governo si fosse limitato a spiegare l'ordinamento costituzionale e la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Invece introduce riferimenti all'omosessualità e nuove definizioni - come la nozione di «genere» al posto di uomo o donna - non accettabili dalla morale cattolica e dal diritto naturale. (dall' *Osservatore romano*, 21 febbraio 2009)

FRANCE / Poulat: les universités catholiques à l'heure européenne

FR71 Paris, 8 février 2009. *L'historien et sociologue Emile Poulat intervient dans le débat soulevé par la récente signature de l'accord entre le Saint-Siège et la France [EREnews, 2008/4]. Ses propos éclairent les réactions d'étonnement provoquées par cette démarche diplomatique assez inattendue. Ce texte est repris du journal La Croix, 7-8 février 2009.*

Le 18 décembre 2008, à Paris, était signé, entre la France et le Saint-Siège, dans une discrétion voulue, un accord «*sur la reconnaissance des grades et diplômes dans l'enseignement supérieur*». L'émotion fut vive dans les milieux universitaires et les organisations laïques. Le mutisme officiel persista : un mois plus tard, le texte de l'accord n'est pas encore publié; il n'est connu que par une fuite et son édition sur Internet. Cette émotion était compréhensible et attendue. En 1808, en créant l'université impériale, Napoléon lui avait donné le monopole de l'enseignement primaire, secondaire et supérieur, et donc celui de la délivrance des titres académiques. La liberté de l'enseignement primaire (1833), secondaire (1850) et supérieur (1875) n'avait pas modifié ce régime et, en 1880, la loi du 18 mars (art. 4) avait spécifié que les titres délivrés par les établissements supérieurs libres «*ne pourront en aucun cas porter le titre de baccalauréat, de licence ou de doctorat*». Un pas supplémentaire fut franchi en 1984 par la loi Savary: «*L'État a le monopole de la collation des grades et des titres universitaires.*» Une convention internationale est supérieure à la législation nationale à condition d'être ratifiée et promulguée: s'agissant d'une loi, la ratification passe par le Parlement. Tout, dans cette affaire, a donné l'impression que la France voulait agir rapidement et discrètement en évitant le risque de ces formalités et des oppositions, dans l'esprit de la «*laïcité positive*» qui avait inspiré à Nicolas Sarkozy son « discours du Latran ».

Deux questions se posent ainsi: De quoi s'agissait-il? A quoi a-t-on abouti?

De 1808 à 1968, l'enseignement supérieur français a vécu sous le règne de «l'université libérale», aux effectifs réduits, professeurs comme étudiants. Depuis, tout a basculé, sous l'effet de la démographie interne et de l'ouverture européenne, dans une situation où la liberté reconnue depuis 1875 aux établissements catholiques aboutissait à leur marginalisation, voire à leur asphyxie. De là leurs revendications, relayées par les évêques de France et la secrétairerie d'État. Était-il possible pour la France, conformément à ses engagements, de se mettre à l'heure européenne sans toucher à sa législation, ou devait-elle modifier celle-ci au préalable ? Le gouvernement, évitant tout débat public, donne le sentiment d'avoir cherché une issue dérobée. Un premier projet d'arrangement administratif fut écarté par le Saint-Siège et fit place à un nouveau document, du plus pur style romain, en trois pièces : un accord international en six points, un protocole additionnel en cinq points précisant les modalités de l'accord, et enfin - à venir - un échange de lettres délimitant la portée de l'accord en listant les établissements et les disciplines concernés. L'accord et le protocole sont rédigés dans une langue de bois où rien n'apparaît des enjeux réels de l'accord et de sa portée, finalement limitée. Deux ensembles sont concernés : les établissements supérieurs français, les universités et établissements catholiques (que la liste du Saint-Siège réduira sans doute aux établissements français). À s'en tenir à la lettre de l'accord et du protocole. Bien des inquiétudes devraient se dissiper. Elle donne satisfaction aux établissements catholiques à législation constante, tandis qu'elle suscite d'autres inquiétudes par ses imprécisions et son éloignement des questions concrètes.

Cette situation résulte d'une constante des relations entre la France et le Saint-Siège: l'écart des mentalités, des formes de pensée qui rendent difficile l'intercompréhension. On l'avait vu, sous Pie XI, à deux reprises: la négociation autour des associations culturelles (prévues par la loi de 1905, interdites par Pie X et finalement autorisées par Pie XI), puis l'affaire de l'Action française et ses drames en 1926-1927. En l'espèce, l'accord a été possible pour la France sans toucher à sa législation grâce à une raison simple: le Saint-Siège et elle ne donnent pas la même portée à la reconnaissance des grades et titres

universitaires. L'accord se limite à la validation par la France, dans le cadre européen, des études universitaires poursuivies dans les établissements catholiques. Il ne se prononce pas sur la valeur et les effets civils des grades et titres délivrés par ces établissements, qui continuent de n'en pas avoir au regard du droit français. Pour exercer certaines professions ou accéder à la fonction publique, rien n'est changé aux dispositions en vigueur, même si rien n'est dit. S'il en allait autrement, c'est alors que l'accord appellerait ratification parlementaire ou pourrait être remis en cause devant le Conseil constitutionnel. ■

GREAT BRITAIN / Faith leaders defend schools

UK44 - Religious groups have joined together to reject Lib Dem calls for faith schools to be banned from selecting children by religion. At their spring conference the Liberal Democrats will say such selection should be banned from new schools and phased out at existing ones. A joint letter from a range of religious bodies in the UK is published in the Guardian newspaper. The Lib Dems warn that faith-based admissions can be socially divisive. This weekend they will debate a motion which says: "*We believe that state funded schools should not be places that reinforce existing divisions within and between communities.*"

The party acknowledges that "many faith schools deliver an excellent quality of education" and are popular with parents. But in a motion for their spring conference this weekend, they say: "*While we acknowledge that many 'Faith' schools are in practice open to all of the local community, where they are not we recognise the restriction of the rights of other parents who find that they cannot get their children into a taxpayer-funded school because of a faith requirement.*"

'Perverse and unjust' - Representatives of the Anglican and Catholic churches and from the Jewish, Muslim, Hindu and Sikh faiths signed a letter to the Guardian newspaper saying that banning selection of pupils by faith in religious schools would be "perverse and unjust". The letter said:

"We believe that parents and students should continue to have the right to choose the type of school in which they can flourish academically, socially and spiritually. With faith schools making up over a third of the state schools in the UK, millions of parents are choosing them and only in cases where schools are full to capacity can faith be used as a criterion for allocating places. "The idea of removing one of the means by which these schools of religious character protect and enhance their valued ethos would be a perverse and unjust way of responding to the increasing demand for places in such schools." It said that at a time of "genuine concern" about the breakdown of society, faith schools were not only teaching citizenship, tolerance, cohesion and respect, but "living with them as part of the very ethos of their schools".

U-turn - According to the Church of England, the letter was also prompted by the publication of a critical report on admissions at faith schools and Academies from the London School of Economics. The study, commissioned by the Research and Information on State Education trust (Rise), said that where such schools have the power to set their own admissions criteria, this should be withdrawn. The Church of England has already committed itself to opening up its new schools to people of "all faiths or none". It has said it will set aside 25% of places at its new schools for this group. In 2006, the Westminster government proposed that all new faith schools in England should be made to set aside a quarter of their places to children from other religions. It was forced to retreat after meeting strong resistance from the Catholic church and instead a voluntary agreement was reached.

BBC News: http://news.bbc.co.uk/go/pr/fr/-/hi/uk_news/education/7928254.stm (15.03.2009)

ITALIA / "Cittadinanza & Costituzione" tra etica, diritti umani e religione

IT105 - Roma, 4 marzo 2009. Dal prossimo settembre nelle scuole italiane di ogni ordine e grado partirà la sperimentazione di una "nuova" disciplina dedicata allo studio dei valori della cittadinanza e della Carta costituzionale. E' la materia erede dell'antica *Educazione civica* (1958), di *Studi sociali* nella scuola primaria (1979), del curriculum di *Cultura costituzionale* (1996), dell' *Educazione ai principi fondamentali della convivenza civile* (2003). Un disegno di legge del 1.8.2008, approvato dal Consiglio dei ministri, ha previsto l'istituzione della disciplina denominata *Cittadinanza e Costituzione*, da collocare nelle aree storico-geografica e storico-sociale, e sarà oggetto di specifica valutazione. Il 4 marzo di quest'anno il ministro Mariastella Gelmini ha reso pubblico un "documento di indirizzo per la sperimentazione" di tale disciplina (scaricabile dal sito del ministero PI). Le motivazioni per introdurre il nuovo corso non mancano e sono facilmente intuibili:

"[...] Il cammino compiuto dalla nostra società, in ambito nazionale e internazionale, ha posto negli ultimi decenni il problema di pensare ai valori civici e sociali in orizzonti più vasti di quelli con cui sono state educate le generazioni precedenti l'attuale popolazione scolastica. La planetarizzazione dei problemi, delle interdipendenze, delle culture, delle conoscenze e dei diritti umani, ma anche dell'indifferentismo, *del fanatismo, del particolarismo*, della delinquenza organizzata, delle possibili catastrofi non solo ambientali, richiede un notevole sforzo di conoscenza, di comprensione, di impegno critico, e anche di sopportazione del peso di una convivenza che appare per più aspetti problematica, dal livello locale al livello mondiale. E la presenza nelle nostre classi di ragazzi che provengono da diversi paesi, con diverse lingue, *culture, religioni e tradizioni*, pone il problema di costruire itinerari formativi che valorizzino il dialogo e il *confronto fra i modi diversi con cui in diversi paesi vengono adottati costumi ed elaborate costituzioni e norme* non sempre compatibili con le nostre. Le scelte compiute dalla Costituzione italiana, in armonia con la Carta europea e con la dottrina internazionale dei diritti umani, costituiscono non solo un fattore identitario per il nostro popolo, ma anche un fattore di apertura per chiunque sui diritti di tutti e un impegno di lotta nei riguardi delle discriminazioni e delle prevaricazioni. Utile e opportuna risulta a questo proposito la **Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione** (30.04.2007), nata da un percorso avviato dal Ministro dell'Interno, nella seconda metà del 2006, nel quadro delle iniziative volte all'integrazione e alla coesione sociale" (p.14).

Nel delineare le "conoscenze e competenze" relative a questo insegnamento, e declinandole secondo i vari cicli di scuola in termini di "nuclei tematici e obiettivi di apprendimento", il documento ministeriale riconosce e intercetta a più riprese l'area delle nozioni e dei valori di natura etico-religiosa. Inevitabile che la nuova disciplina entri con pieno diritto nell'ambito della dignità della persona umana, dei suoi diritti, della socialità e solidarietà, dei legami familiari e sociali, delle appartenenze e delle convinzioni... Irrinunciabile dunque una stretta collaborazione - di principio e di fatto - tra questa disciplina e l'insegnamento della religione, ciascuna con specifiche finalità educative ma anche con evidenti spazi comuni quanto a conoscenze da apprendere, valori civici ed etici da interiorizzare, approcci e metodologie da applicare, competenze da acquisire.

La prossimità culturale ed educativa delle due discipline non potrà non far rincrescere una volta di più sul fatto che l'attuale Irc non possa esibire un profilo compiutamente curricolare. Come già si verifica per altre discipline, una vera interazione tra queste due materie risulterà infatti compromessa o comunque intralciata non poco da quella frazione di alunni non-avvalentisi, che impedisce alle due discipline di presupporre un gruppo-classe normalmente coestensivo nelle due rispettive ore di lezione.

SERBIA / Religious Freedom survey : religious Communities and Education

SB01- Belgrad, February 26, 2009. (...) Theological faculties of the "traditional" communities are formally eligible to receive state accreditation and grants for free higher theological education for a specified number of students, according to the size of their religious community. However, by the end of 2008, the Religion Ministry and the Education Ministry had granted recognition to two secondary schools and two theological faculties. The recognised schools are the Catholic gymnasium in Subotica, and a "non-traditional" Seventh-day Adventist gymnasium in Novi Sad. The recognised theological faculties are the Serbian Orthodox Theological Faculty in Belgrade, and the Catholic Theological Faculty in Subotica. The Religion Ministry states that no Serbian Orthodox Church secondary schools - for example from Sremski Karlovci - have applied for recognition, so they are not recognised.

- Muslims from the Sandzak have stated that they perceive the Religion Ministry as being on the side of the "traditional" registered Islamic community in a conflict within the Islamic community. The situation is unclear, but Forum 18 has seen Religion Ministry documents noting that the Ministry is giving both rival Islamic communities more financial support than their percentage share of the population would technically entitle them to. This is especially the case in the support of Islamic religious education within medresas, even though these are not recognised by the state.

- Complaints are made that religion classes in schools give children negative impressions of members of "non-traditional" communities. In a typical example, Forum 18 was told by three Belgrade schoolchildren of comments that their religion teachers, who are appointed by the Orthodox Church, had made in three separate schools. In one school the teacher stated that "Protestants do not exist in Serbia," and in the other two schools that "Protestants are sects." One Belgrade religion teacher very well known to Forum 18 stated on 24 February that the curriculum for Orthodox primary school children does not include teaching about either non-Orthodox Christian churches, or non-Christian religions.

- Optional religious education in the first years of both primary and secondary schools is available only for the "traditional" religious communities. Forum 18 was not able to obtain the official statistics of how many children attend religious classes, and how many attend alternative non-religious ethics classes. In the Serbian capital Belgrade, only the Serbian Orthodox has religious education in schools. The children of members of other "traditional" communities, such as Catholics or Muslims, attend classes at their church or mosque.

<http://www.forum18.org/> (on 27.02.2009)

SVIZZERA / Tendenze dell'insegnamento religioso nei cantoni svizzeri

CH44 - Lugano-Martigny, marzo 2009. L'ora di "etica e religione" si sta imponendo, rispetto all'insegnamento religioso, in Svizzera e nel nord dell'Europa. "Di fronte all'eterogeneità delle classi e alla crescente presenza musulmana, divenuta la terza maggiore comunità religiosa in Svizzera (4,3% della popolazione), le autorità cantonali propendono sempre più verso un insegnamento interculturale del fatto religioso", afferma la ricercatrice Simone Forster, dell'Istituto di ricerca e documentazione pedagogica. In base ai dati dell'ultimo censimento della popolazione (2000), oltre il 77% degli svizzeri fanno parte di una delle due chiese cristiane storiche, protestante (35,3%) e cattolica (42%). L'11% degli abitanti non ha alcuna appartenenza confessionale (nelle città la percentuale può salire fino a sfiorare il 30%). E l'appartenenza religiosa degli immigrati presenta dati ancora più sorprendenti: il 44% di loro è cattolico, il 6% protestante, il 7% ortodosso, il 18% musulmano, il 12% senza confessione.

Nuovi percorsi - I dibattiti intorno all'insegnamento religioso nella scuola rivelano un rinnovato interesse per la religione nella sfera pubblica. Andrea Rota, assistente ricercatore presso la cattedra di Scienze delle religioni dell'Università di Friburgo, ritiene che non si possa tuttavia "parlare semplicemente di un ritorno del religioso. Se la religione ritorna nella scuola, essa è però trattata in un modo diverso e nuovo". Questo ritorno dell'interesse è legato ad avvenimenti come il crollo delle Torri Gemelle, che ha riportato crudelmente la questione delle religioni sotto la luce dei riflettori. Sull'onda di quegli avvenimenti, il filosofo francese Régis Debray ha pubblicato un rapporto, nel 2002, in cui ha sottolineato la necessità di dare agli allievi delle chiavi di comprensione del mondo attuale per poter passare da una "laicità frutto dell'incompetenza" a una "laicità frutto dell'intelligenza".

Contro l'analfabetismo - Lo scorso anno, in Svizzera, l'Associazione nazionale degli insegnanti ha fatto parlare di sé preconizzando il ritorno dell'insegnamento del fatto religioso nelle aule scolastiche. In **Romandia**, i docenti hanno preceduto l'associazione nazionale pubblicando una valutazione simile nel 2004. **Zurigo** [vedi sotto], che ha soppresso l'insegnamento religioso per alcuni anni, lo ha reintrodotta lo scorso anno, in quel cantone non sono più previste dispense nell'ambito di queste materia d'insegnamento. Lo stesso vale a **Berna**. Nella Svizzera centrale i corsi di insegnamento biblico sono stati sostituiti da un nuovo corso di "etica e religione". Nel cantone **Lucerna**, le scuole di Ebikon e Kriens offrono un insegnamento islamico. Nella Svizzera francese è in corso il passaggio dall'insegnamento biblico tradizionale ai corsi che comprendono anche elementi riguardanti altre religioni. Anche a **Neuchâtel**, cantone laico, come Ginevra, nel 2003 è stato introdotto lo studio dei fenomeni religiosi. **Ginevra** dibatte il tema, ma senza trovare per il momento alcuna soluzione. I piani di studio romandi e tedeschi, che costituiscono le basi sulle quali dovrebbe sorgere un insegnamento scolastico unificato in Svizzera, a partire dal 2012, contengono un modulo per lo studio delle religioni.

Qualche resistenza - Non sempre le chiese sono disposte a rinunciare al loro incarico di insegnare la religione nella scuola. È quanto accade nel **Ticino**, ha ricordato Andrea Rota, dove la chiesa cattolica non intende uscire dalla scuola. **Friburgo** ha invece aggirato il problema proponendo agli allievi entrambi i percorsi. La scelta è tra quelli di educazione religiosa proposti dalle chiese e quelli dedicati all'etica gestiti dallo Stato. Simili formule miste esistono anche nella **Svizzera tedesca** (*ProtestInfo* e *Voce evangelica*, marzo 2009: <http://www.voce-evangelica.ch/index.cfm?method=articoli.main%id=9092>)

■ **Zurich : Religion und Kultur** - Dans le canton de Zurich, de tradition zwinglienne, les Eglises catholique et réformée étaient jusque dans les années 1990 responsables de l'enseignement religieux, qu'elles organisaient de manière séparée selon la confession. Déjà en 1976, suite à la forte immigration catholique - surtout italienne dans les années 1960 - et à la popularité du mouvement œcuménique après le Concile Vatican II, un modèle d'enseignement «*confessionnel-coopératif*» avait été suggéré, mais des résistances politiques ont repoussé son introduction jusqu'en 1992. Par la suite, le fort pourcentage de dispenses demandées et la pluralisation croissante des religions pratiquées ont rapidement nécessité une nouvelle réforme. Ainsi en 2000, une consultation est lancée, proposant de substituer au cours œcuménique un nouveau modèle, intitulé *Religion und Kultur*, dont l'Etat serait responsable. Le résultat de la consultation étant largement positif, une commission mixte incluant des représentants des Eglises et des communautés religieuses du canton a été constituée afin d'élaborer un plan d'études. Mais l'Etat ne donne son accord pour le nouveau cours qu'en 2007, après que les Eglises eurent lancé une initiative en 2004 contre l'abolition pure et simple des cours d'histoire biblique décidée dans un premier temps pour des raisons financières. Les nouveaux enseignants sont formés à la *Haute école pédagogique cantonale* et suivent également des cours organisés par la faculté de théologie de l'Université de Zurich; l'ensemble de la formation est coordonné par la *Chaire de science des religions* de la même université. Cet enseignement, encore dans sa phase pilote, a été introduit dans un certain nombre d'écoles secondaires

du canton en 2007/08. Il sera introduit au degré primaire en 2008/09. Cette nouvelle branche n'est pas une simple évolution du modèle coopératif, mais constitue un **véritable changement de paradigme**. La branche *Religion und Kultur* est évaluée au même titre que les autres branches. Elle ne propose pas un enseignement «classique» dans une religion, mais propose un enseignement sur les différentes religions. Pour cette raison, on considère qu'elle ne tombe pas sous le coup de l'article 15 de la Constitution et qu'elle est obligatoire sans aucune possibilité de dispense.

Andrea Rota, *Educateur*, 2/2009, 29

■ **Grisons: remplacer les cours de religion par des cours d'éthique à l'école primaire?** Le peuple grison devra se prononcer sur l'initiative des jeunes socialistes des Grisons proposant d'introduire deux heures hebdomadaires d'éthique à l'école primaire et remplacer ainsi l'enseignement religieux. Les auteurs de l'initiative ont décidé de la maintenir. Au contraire de l'éthique, le comité d'initiative considère la religion comme une affaire privée. A' leurs yeux l'enseignement religieux, dispensé de la première à la neuvième année, devrait être remplacé par un enseignement obligatoire d'éthique. Le Grand Conseil grison a rejeté la proposition en lui préférant un contre-projet, appelé « modèle 1 + 1 ». Celui-ci prévoit un cours hebdomadaire obligatoire de « religion et éthique » et au moins une heure d'enseignement confessionnel volontaire pour les membres des Eglises. Les jeunes socialistes grison ont décidé à l'unanimité (samedi 14 février) à Coire de ne pas retirer leur initiative, afin que le peuple se prononce sur ce sujet. Le scrutin aura probablement lieu au mois de mai 2009. Cf. www.bonnenouvelle.ch/

BREVI • FLASH INFO

AT10 - Per la prima volta, in Austria è stato **sospeso un insegnante di religione musulmana** per sospetta incitazione all'antisemitismo. La decisione annunciata dal ministro della Cultura Claudia Schmidt giunge poco dopo una indagine che aveva denunciato «forti lacune democratiche» fra gli insegnanti islamici. La Schmid ha sollecitato il collegio scolastico del distretto di Ottakring, a Vienna, a interdire l'insegnante per «potenziale pericolo». A metà gennaio, durante la guerra a Gaza, l'insegnante aveva distribuito ai suoi studenti una lista di industrie straniere esortandoli a boicottare i prodotti di queste multinazionali «ebree». La Schmid ha motivato la sua iniziativa senza precedenti (in Austria le decisioni sugli insegnanti di religione sono competenza delle rispettive comunità religiose) col fatto che l'insegnante ha violato i principi fondamentali!! della Costituzione. La decisione del ministro socialdemocratico ha incontrato l'approvazione di tutti i partiti.

Avvenire, 13.2.2009

DE49 - **Un libro di testo insegna l'islam agli alunni musulmani.** Berlino 13 febbraio 2009. S'intitola *Mein Islambuch* (Il mio libro sull'islam) ed è il primo testo scolastico dedicato all'insegnamento della religione islamica ai bambini musulmani dei collegi tedeschi. Il volume, edito da Oldenbourg, è stato presentato ad Hannover alla fiera del materiale pedagogico «Didacta» e si rivolge ai piccoli della prima e seconda classe della scuola primaria. In Germania ci sono circa un milione di bambini musulmani in età scolare sebbene solo una parte frequentino le lezioni di religione islamica proposte in diversi Stati confederati. Baviera e Renania settentrionale-Vestfalia hanno già adottato il testo, Bassa Sassonia e Renania Palatinato decideranno a breve. Due gli scopi del testo: fortificare l'identità musulmana dei piccoli allievi e fornire gli elementi che permettono di spiegare, in tedesco, le basi della religione. Inoltre si cerca di far crescere in loro valori che spingano alla convivenza pacifica fra musulmani e non musulmani in una società democratica. Per questo è offerta una comparazione tra l'islam e le altre religioni, specialmente ebraismo e cristianesimo, per stabilire similitudini e differenze. Così, per esempio, *Mein Islambuch* contiene un capitolo sul Natale nel quale si spiega che i cristiani credono che Gesù sia stato inviato da Dio fra tutti gli uomini e che nel mondo islamico Gesù si chiama Isa e i musulmani lo considerano un grande profeta. Il libro comincia fissando i principi della religione islamica ovvero i sei articoli di fede fondamentali e, soprattutto, le cinque colonne dell'islam: la dichiarazione che non c'è altro Dio che Allah; la preghiera; il digiuno; l'obbligo di donare soldi ai poveri; il pellegrinaggio alla Mecca. Spazio è dato anche all'informazione sulle diverse correnti dell'islam. Buona parte del volume è dedicata, più che a temi dottrinali, all'applicazione della religione alle situazioni della vita pratica e al tentativo di far crescere sentimenti di tolleranza verso le altre religioni e gli altri modi di vedere il mondo. A partire dalla fine degli anni Novanta si è cominciato a dare grande impulso all'idea di istituire lezioni di religione islamica in tedesco, con la supervisione dei ministeri dell'Educazione degli Stati confederati. L'obiettivo era di migliorare l'integrazione dei musulmani nella società tedesca e di evitare che la formazione religiosa dei piccoli islamici finisse nelle mani di imam radicali. Tuttavia persiste il problema della mancanza di un interlocutore chiaro da parte musulmana per la definizione dei contenuti delle lezioni e per la formazione dei docenti. (*Oss.Rom.* 14.02.2009)

DE50 - **Vietato il velo alle insegnanti musulmane.** Berlino, 27 marzo 2009. Il divieto per le insegnanti musulmane, in vigore nella metà dei Länder tedeschi, di indossare l'*hijab* di fronte ai propri allievi costituisce una grave discriminazione nei confronti delle donne e più in generale dell'islam. È quanto afferma un rapporto diffuso dall'organizzazione per la difesa dei diritti umani «Human Rights Watch». Una simile legislazione, infatti, «costituisce una discriminazione fondata sul sesso e la religione, e viola i diritti fondamentali di queste donne», si legge nel rapporto dell'Herw che raccoglie una cinquantina d'interviste realizzate con avvocati, amministratori locali, ricercatori, responsabili di associazioni e attivisti politici oltre che con più di trenta donne musulmane direttamente colpite dal

divieto. Attualmente, otto dei sedici Länder tedeschi hanno adottato già da cinque anni una legislazione che, in nome della laicità dello Stato, vieta l'uso del velo islamico alle insegnanti e alle funzionarie pubbliche. Molti Länder hanno invece previsto di continuare a tollerare la presenza di simboli religiosi cristiani o ebraici. Il rapporto HRW sostiene in pratica che il divieto del velo, oltre che discriminante, costringe le donne a «dover scegliere tra il posto di lavoro e le proprie credenze religiose». Si tratta dunque di una legge «ingiusta, illegittima e inaccettabile in una società democratica». Una legge che i responsabili dell'associazione chiedono adesso ai vari Länder interessati di abrogare. Infatti, secondo l'HRW, il divieto di portare il velo sotto pena di perdere il posto di lavoro, è discutibile almeno quanto l'obbligo fatto alle donne «in Paesi come l'Afghanistan, l'Arabia Saudita e l'Iran» d'indossare abiti religiosi. Il divieto del velo, sottolinea l'HRW ha «conseguenze molto importanti nelle donne musulmane», le quali, nelle interviste raccolte nel rapporto, ricordano con sofferenza l'«umiliazione» subita il giorno in cui sono state costrette a scoprire il capo. «Fino a quando nella scuola ci limitavamo a fare le pulizie - ha detto una delle donne intervistate - nessuno ha mai considerato il nostro velo come un problema».

(Osservatore romano, 28 marzo 2009)

DE51 - Gli imam parlano tedesco. Presto in Germania la prima scuola. Berlino, 19 febbraio 2009. Manca ancora l'ok definitivo del responsabile locale all'Educazione, Jürgen Zöllner, ma sembra probabile che nel giro di qualche settimana possa aprire i battenti, nel distretto berlinese di Lichtenberg, la prima scuola per imam della Germania. L'obiettivo è quello di colmare un vuoto: rispondere alla domanda di guide musulmane che parlino tedesco, come ha spiegato il direttore del centro, Alexander Weiger. In Germania ci sono circa tre milioni di persone che professano la religione islamica ma gli imam parlano solo il turco o l'arabo. L'iniziativa della scuola è partita dall'Istituto Buhara, da anni impegnato nel dialogo interreligioso nei quartieri di Schönberg e Tiergarten, alla periferia occidentale di Berlino. Lo scopo originario è di fondare un centro dedicato alla formazione professionale dei futuri imam che parlino tedesco e che conoscano il Paese e, per questo, si accettano solo studenti tedeschi. Ma l'idea, a più largo raggio, è di costruire scuole di questo tipo in tutta la Germania. Oltre alla teoria e alla pratica dell'Islam, all'arabo e al Corano, i futuri imam dovranno studiare e imparare la cultura tedesca e europea nonché conoscere l'attualità politica e sociale, per poter rispondere alle esigenze multiculturali e religiose della società. Il programma prevede anche esperienze di un mese da trascorrere in un'associazione islamica o in una moschea durante il Ramadan.

(Oss.rom. 20.2.2009)

FR72 - Studenti universitari cristiani, ebrei e musulmani in dialogo. Un fine settimana all'insegna dell'incontro tra giovani appartenenti alle tre fedi discese da Abramo: è quello che hanno vissuto diverse centinaia di universitari nella tre giorni del 6-8 marzo scorso a Créteil, in regione parigina. «Molti giovani che frequentano le nostre *aumôneries* hanno purtroppo una conoscenza evasiva della religione dell'altro, si tratti di islam o di ebraismo. Nostro compito è fornire dei capisaldi per poter vivere in una società plurireligiosa», dichiara una animatrice dell'incontro. E' da 3 anni che questi incontri si succedono a ritmo semestrale, ogni volta ospiti di una diversa città o università. Da notare che oltre il 15% di questi studenti è straniero, e quindi ha doppiamente bisogno di potersi integrare criticamente in una cultura occidentale oltre che misurarsi con visioni del mondo proprie ad altre religioni. (rid. da *La Croix*, 10 mars 2009)

IT106 Lettera aperta dei protestanti milanesi alla chiesa ambrosiana. Milano, 3 marzo 2009. Le chiese protestanti della città hanno inviato una "Lettera aperta alla chiesa cattolica ambrosiana" per esprimere la loro critica ad alcune iniziative dell'arcidiocesi riguardo all'insegnamento della religione cattolica. A provocare la replica dei protestanti milanesi è stato un messaggio redatto in ben sette lingue e distribuito dagli IdRC intitolato "Per te che vieni da un paese straniero": l'invito esplicito ai ragazzi immigrati è di avvalersi dell'IRC perché possano meglio comprendere la realtà italiana segnata da "quasi 2000 anni dalla religione cristiana cattolica". "La comunicazione ha suscitato forti perplessità nei cristiani e nelle cristiane che appartengono alle chiese evangeliche milanesi: valdese, metodista, battista, luterana, riformata ed Esercito della salvezza. Se è vero che l'Italia è, per moltissimi versi, segnata dalla presenza cristiana e dalla massiccia presenza cattolica, non è però vero che sia segnata da quasi 2000 anni dalla religione cristiana cattolica. Esiste un millennio caratterizzato da una chiesa indivisa, e solo dopo il Concilio di Trento in Europa occidentale si può parlare di chiese della Riforma e chiesa Cattolica Romana". L'iniziativa dei protestanti milanesi ha destato un certo clamore per la particolare intensità dei rapporti ecumenici nel capoluogo lombardo dove, già nel 1989, si è costituito il primo Consiglio delle chiese al quale aderiscono ufficialmente la Chiesa cattolica, quelle ortodosse e quelle della Riforma. (Agenzia *Notizie evangeliche*, 4 marzo 2009; *Adista* 14 marzo 2009)

IT107 - Gli Studi Islamistici dell'Istituto Orientale di Napoli accorpati alla facoltà di Lettere e Filosofia. Napoli, gennaio 2009. E' l'ipotesi paventata durante l'ultima seduta del Senato Accademico, ma fortemente contrastata da Agostino Cilardo, preside della facoltà di studi arabo-islamici e del Mediterraneo dell'Oriente. Per Cilardo «la tradizione plurisecolare degli studi mediorientali dell'Oriente è un vanto dell'intero Paese» e rappresenta «un patrimonio unico che non va sminuito». Secondo l'islamista le decisioni adottate produrrebbero «un completo annichilamento del corso di laurea, ma anche dell'orientalistica e dell'africanistica, come dell'arabistica e dell'islamistica. Ambiti questi in cui - ha aggiunto il preside - la necessità di approfondimento culturale si fa ancora più forte oggi». Ferma la risposta del rettore dell'Oriente, Lida Viganoni, che, richiamando i requisiti minimi richiesti dai decreti ministeriali, ha spiegato: «La facoltà di studi Arabo-Islamici si trova in grande difficoltà nel conservare l'offerta didattica. La scelta di accorpare il corso di studi islamici con Lettere e Filosofia non si ripercuoterà sul contenuto e sulla sostanza dei corsi». La preside Viganoni ha assicurato che «l'ateneo è saldamente ancorato alle sue radici».

(*Corriere dell'Università*, 16.3.2009; *Famiglia musulmana*, 3/09)

RU08 - Children and parents threatened for attending places of Worship. Oslo, 12 January 2009. Police in south-east Uzbekistan have begun a campaign against children attending places of worship, Forum 18 News Service has learned. The authorities' campaign, which also uses the state-controlled mass media, attacks schools and parents who allow children to attend religious "sects" and mosques. Baptist and Jehovah's Witness children were summoned and threatened by Police and Mahalla Committees. Measures against Muslim children are ostensibly taken to stop them from attending Friday prayers in school time, but Forum 18 has found that the measures are in practice aimed at preventing them from attending mosque at any time. Three school headteachers confirmed to Forum 18 separately that none of their children attend mosque even outside school hours, two of them declaring bluntly: "Children are not permitted to attend mosque." Asked why they cannot do so, one head teacher told Forum 18: "Because they are still children." The campaign takes place as Uzbekistan continues to use a film *In the Clutches of Ignorance*, to encourage intolerance of religious minorities, including Jehovah's Witnesses, Seventh-day Adventists, Presbyterians and Methodists.

Forum 18 Postboks 6603 Rodelokka N-0502 Oslo Norway
http://www.forum18.org/Archive.php?article_id=1239

BR10 - Un Manifesto critico sul concordato tra Brasile e Santa Sede. Il Gruppo nazionale di ricerca "Educação e Religião – Formação docente e Educação Religiosa" (Università Cattolica di Curitiba, PR), insieme con il "Forum nazionale permanente dell'Insegnamento religioso" (ass. nazionale Insegnanti di religione e Formatori degli insegnanti) hanno diramato il 20 marzo 2009 un "Manifesto" nel quale esprimono le loro preoccupazioni in relazione all'art. 11 dell'Accordo che lo Stato ha firmato con la S.Sede il 13.11.2008 [cf *EREnews*, 2008/4], articolo che riguarda l'Insegnamento religioso. I firmatari del Manifesto si dissociano dalla interpretazione ritardataria e unilaterale che dell'insegnamento religioso viene data dall'art.11, in quanto esso non riconosce ancora la distinzione tra educazione confessionale della fede e approccio antropologico al fatto religioso, che le leggi statali brasiliane del 1997 avevano già consacrato e avallato. Per il testo integrale del Manifesto: *GPER, Newsletter 182 del 20/03/2009*; mail: gper@gper.com.br

■ Una analoga pesa di posizione è espressa in un altro documento critico "Manifesto da iniziativa da Religiões Unidas sobre o Ensino Religioso no DF", del 9 marzo 2009: cf. <http://www.diversidade-religiosa.blogspot.com/>; www.uri.org/americalatina.

■ Per un ulteriore parere sulla questione, vedi l'articolo che G.P. Salvini consacra all'Accordo, in *Civiltà cattolica*, quad. 3806, 17.01.2009, 172-179. "[...] Quanto all'insegnamento religioso, anzitutto si afferma che «la Repubblica Federativa del Brasile, nel rispetto del diritto di libertà religiosa, della diversità culturale e della pluralità confessionale del Paese, rispetta l'importanza dell'insegnamento religioso in vista della formazione integrale della persona umana» (art. 11). E si continua: «L'insegnamento religioso, sia quello cattolico sia quello di altre confessioni religiose, di carattere facoltativo, costituisce disciplina dell'orario normale delle scuole pubbliche di insegnamento di base, nel rispetto della diversità culturale religiosa del Brasile, in conformità con la Costituzione e le altre leggi vigenti, senza alcun tipo di discriminazione» (art. 11 § 1°). La stessa Costituzione federale del resto include l'insegnamento religioso nel curriculum dell'insegnamento di base (cfr art. 210 della Costituzione del 1988, attualmente in vigore). Si riconosce così costituzionalmente il diritto di ricevere, se lo si desidera, una educazione religiosa conforme alla propria fede, nei termini fissati dalla legge. È un insegnamento inteso come area di conoscenza e non come catechesi o iniziazione, che è compito delle varie denominazioni religiose e non dello Stato. È interessante notare come, per la prima volta, in un Accordo tra la Chiesa cattolica e uno Stato, si faccia menzione delle altre confessioni religiose, configurando quasi un quadro di insegnamento religioso pluriconfessionale, che la Chiesa contribuisce a difendere e a garantire non soltanto per sé, ma anche per i fedeli di altre religioni" (p.177).

UK45 - Guidelines on Extremism for FE Colleges. Guidelines are being sent to further education colleges to prevent students becoming drawn to violent extremism and terrorism. Similar advice has already been issued to primary and secondary schools as well as universities. The FE college toolkit advises teachers to watch out for particular kinds of behaviour such as accessing extremist websites or using extremist symbols in doodles or graffiti. While Al-Qaeda related extremism is a major focus of the kit, advice is given on other extremist groups ranging from Irish Republican groups to far right racists and fascists. Skills Secretary John Denham stated that the toolkit would facilitate open debate. (For more information James Robson: <http://news.bbc.co.uk/1/hi/education/7895601.stm>)

VA04 - Les livres scolaires ne doivent offenser aucune confession. La réunion annuelle du comité mixte pour le dialogue catholique-musulman – qui s'est tenue à Rome fin février 2009 – avait pour thème cette année « la promotion de la pédagogie et de la culture de la paix », avec une référence particulière au rôle des religions. Dans leur déclaration commune, les participants ont affirmé qu'une culture de paix « doit pénétrer tous les aspects de la vie : la formation religieuse, l'éducation, les relations interpersonnelles et l'art sous ses diverses formes. A cette fin, les livres scolaires devraient être révisés pour qu'ils ne contiennent aucun texte pouvant offenser les sentiments religieux des autres croyants, du fait de représentations erronées des dogmes, des valeurs morales ou de l'histoire des autres religions».

EU139 - Cent exemples de bonnes pratiques dans les Etats membres de l'Organisation pour la Sécurité et la Coopération en Europe (OSCE) seront publiés dans un *Recueil de bonnes pratiques dans l'éducation aux droits de l'homme, à la citoyenneté, au respect et à la compréhension mutuels dans le système scolaire*. Cette publication est un outil destiné aux décideurs politiques, fonctionnaires de l'éducation, enseignants, formateurs d'enseignants, personnels de l'éducation non formelle ainsi qu'à tous les autres acteurs impliqués dans l'éducation aux droits de l'homme.

Les projets sélectionnés pour ce recueil illustrent toute une gamme de contextes dans lesquels l'éducation aux droits de l'homme est mise en pratique. Ces exemples sont groupés à l'intérieur de cinq chapitres intitulés : « Politiques et programmes », « Environnement d'apprentissage », « Pratiques et outils d'enseignement et de l'apprentissage », « Développement professionnel », « Examen et évaluation ». Ce recueil sera publié en anglais, français et russe en version papier avec Cd-Rom inclus, sur Cd-Rom seul et en tant que ressource. Le recueil est réalisé en partenariat avec le Bureau des Institutions démocratiques et des Droits de l'homme de l'OSCE (BIDDH), le Conseil de l'Europe, le Haut Commissariat des Droits de l'Homme des Nations Unies (HCDH) et l'Organisation des Nations Unies pour l'Education, la Science et la Culture (UNESCO). Le travail de collecte de bonnes pratiques et de coordination du produit final a été confié par les organisations partenaires à Human Rights Education Associates (HREA). Le recueil sera disponible à partir de mars 2009.

Bulletin de l'éducation, Conseil de l'Europe, mars 2009

FR72 - Jeunes en dialogue pour la paix religieuse. Laurent Klein dirige une école primaire, rue de Tanger dans le XIX^e arrondissement de Paris. Il est juif. Mehrézia Labīdi-Maīza, qui fut longtemps à la tête de l'association d'élèves de l'école, est musulmane et voilée. Au-delà de leur différence d'origine, ils en sont convaincus : même si le problème est d'abord politique, pour promouvoir la paix, les diasporas arabo-musulmanes et juives doivent, plus que quiconque, prendre l'initiative d'un rapprochement. Tous deux ont donc intégré la **Conférence mondiale des religions pour la paix**, une association qui, sur fond de mobilisation pour ou contre la guerre de Gaza, s'est démarquée, mi-janvier, en organisant une « consultation » de trois jours entre quatre jeunes Israéliens et quatre jeunes Palestiniens. (...) C'est Mehrézia qui a convaincu Laurent de rejoindre la Conférence mondiale des religions. Pour se sentir « moins seul », et mener des projets concrets. Tous deux le savent autant qu'ils en souffrent. Ce qu'il faut ardemment entreprendre se résume en un mot : éduquer à servir la paix. À l'école, cet engagement passe naturellement par l'image de l'autre véhiculée dans les manuels scolaires mais cela, à en croire Laurent, ne suffit plus : « *Les gens vivent ici les uns à côté des autres, mais ne se voient pas, c'est ça le XIX^e arrondissement [parisien]. Moi, j'aimerais que la notion de l'autre apparaisse quelque part, que l'école intègre dans ses pratiques l'enseignement du fait religieux.* » Il milite aussi pour favoriser les liens de confiance entre l'école et les parents : « *C'est très dur de le faire comprendre aux enseignants quand l'institution elle-même s'y refuse* » Mehrézia abonde dans son sens : « *Dans l'école publique, on applique la laïcité à l'excès. Entre neutralité et neutralisation de l'identité religieuse, un cap a été franchi.* »

Pourtant, qui, ici, en France, est en mesure de répondre au besoin de culture religieuse ? Qui, sinon l'école? Lama Azab est jeune, intelligente et précoce. Comme Laurent et Mehrézia, elle croit profondément que l'école, où tous les enfants apprennent à vivre ensemble, est à même d'apporter une connaissance objective des religions, par la comparaison, la définition de points communs et de différences. Cette Egyptienne de confession musulmane a elle aussi rejoint la Conférence mondiale des religions pour la paix, qui ne compte pour l'instant que deux jeunes dans tout l'Hexagone, pour des centaines dans bien des pays d'Europe. Elle, croit surtout aux actions concrètes au niveau local, qui permettront de sortir du dialogue interreligieux traditionnel, « *trop consensuel* » à son goût, « *pour qu'il en sorte quelque chose* ». Chaque semaine, Lama se rend donc au lycée privé Charles-Péguy. Un établissement catholique du XI^e arrondissement de Paris, où cette étudiante en faculté, de traduction dispense, sous l'impulsion de rétablissement, un enseignement religieux aux élèves musulmans qui le désirent, et participe à la réalisation, trois fois par an, de rencontres interreligieuses entre lycéens. « *C'est un travail au quotidien qui a du sens, une visée éducative. On fait une approche par les textes en insistant sur le fait qu'il n'existe pas d'interprétation unique.* »

Dans ces dialogues, les jeunes apprennent d'abord à mieux se situer eux-mêmes : « *Cela m'oblige à savoir ce que je pense, et donc à approfondir ma propre foi en l'islam, à en être fière* », témoigne Lilia, lycéenne de première. Samuel, un camarade de confession juive, affiche un sourire de contentement : « *Lilia a raison. Je dirais en plus qu'il y a une belle écoute entre nous. Cela nous permet de détruire certains tabous, de nous sentir proches.* » C'est-à-dire se tenir au courant des fêtes religieuses des copains, qu'ils soient chrétiens, juifs et musulmans, fraterniser autour des repas, dans une sorte de « cocon ». « *Parce qu'on a appris à ne pas se heurter, on est moins violent que dans le public* », analyse

Quentin, un jeune catholique, oubliant au passage que l'écroulement social n'y est pas non plus pour rien,.. Laurent, Mehrezia, Lama, Samuel, Quentin, Lilia... Au fond, tous s'appliquent à penser par eux-mêmes, dans un dialogue ouvert où, comme le résumait le théologien orthodoxe Olivier Clément, «ne prévalent ni l'indifférence ni la domination».

Jennifer Schwarz, *Le Monde des Religions*, mars-avril 2009, 18-19

GB45 - Heythrop College: in pursuit of the next challenge. Heythrop College is one of the jewels in the crown of the Society of Jesus in Britain. A centre of excellence for the study of theology, it has grown rapidly in recent years. In an elegant square just off London's High Street Kensington, nestled between the multi-million-pound homes of Russian oligarchs, stands Heythrop College. The Jesuit institution, which specialises in philosophy and theology, has grown in recent years, offering an imaginative range of courses and taking a leading role in interreligious dialogue in Britain. Yet the college's academic record suffered a blow recently when independent analysis of its scholarly output produced results that were less than favourable. In the Research Assessment Exercise (RAE), published last December, the college came near the bottom of the table among institutions such as the University of Sunderland and the University of the Highlands' Millennium Institute. Another Catholic institution, St Mary's University College in Twickenham, and Liverpool Hope University, an ecumenical institution, did rather better. However, Heythrop's leading figures have been quick to argue that the research league table does not tell the full story. They insist the college is a flourishing academic institute serving the Church and world through the teaching of theology and philosophy.

- *We now have 950 students, a number which has doubled in the past five years - says Peter Vardy, vice principal of the college - It has tripled in the past 10 years.* Such growth, he argues, has been fuelled by the large number of part-time Masters degree courses on offer and the booming interest in religious studies in schools. Dr Vardy is renowned for his books on the philosophy of religion regularly used in A level courses and two other Heythrop academics, Dr Stephen Law and Dr Michael Lacewing, are also popular among secondary-school students.

- *We have three of probably the best-known people in schools in terms of philosophy of religion and ethics, and, six years ago, we were the first in the country to introduce a degree in philosophy, religion and ethics. As a result, we have a number of prospective undergraduates interested in studying here - says Dr Vardy.* Numbers will be further boosted after the Society of Jesus' recent acquisition of a 96-room residence for students from the Sisters of the Assumption, who live in the convent next door. Heythrop is currently the Society's most labour-intensive enterprise in Britain and one of three centres in Europe used for training novices.

Despite being ran by Jesuits, the college attracts a large number of Anglicans and is apparently the first choice for Church of England bishops, who regularly send their clergy and staff on Heythrop's spirituality and liturgy courses. The mission to reach out to others also includes extensive work in interreligious dialogue, and a BA in Abrahamic faiths, the first of its kind in Europe, was launched two years ago. This has led to a rather impressive example of Islamic-Jewish friendship.

- *Last year, we had an Orthodox Jew, Jonathan Gorsky, sharing an office with Mohammad Shomali, a professor from Qom in Iran, the biggest centre of theological formation in Shia Islam - says Dr Vardy.*

Aside from the groundbreaking academic courses. Heythrop will soon offer a degree for laity in pastoral mission, developed with the Archdiocese of Westminster. The college also runs an Institute for Religion, Ethics and Public Life, a Religious Life Institute and Centres for Eastern Christianity and Philosophy of Religion ■

Christopher Lamb, *The Tablet Education*, 7 February 2009

OPINIONI

■ Le politiche concordatarie, pilastro della chiesa negli anni Venti e soprattutto Trenta, marcano il segno della laicità europea rispetto a quella americana: in Europa le nazioni istituiscono un regime di compromesso con la chiesa proprio perché non hanno la religione a fondamento delle loro costituzioni. La radice delle attuali discussioni sulla laicità sta, infatti, nel difficile cammino della chiesa per superare lo schema intransigente che l'aveva vista opporsi alla Rivoluzione francese, un percorso in bilico tra le due opposte derive illuministiche, una che desiderava la fine della chiesa e l'altra, liberale, che poteva aiutarla a conciliarsi con la libertà e la democrazia. I concordati sono le sentinelle, i segnali posti lungo questo percorso a ostacoli. Strumenti datati, frutto di un Novecento sempre più lontano eppure ancora così in-

combente, o utili ancora nei nostri tempi confusi e tempestosi? - **Emma Fattorini**, *Il Sole24ore. Domenicale*, 8 febbraio 2009.

■ Estoy segura de que la mayoría de personas que critican la asignatura Educación para la Ciudadanía no conocen su contenido. Soy monja misionera y tengo que decir que no pretende adoctrinar, sino acercar a los jóvenes a la realidad y enseñarles a pensar. Estudia los efectos de la globalización, los distintos regímenes sociales, políticos y económicos y religiones. También el papel de los organismos internacionales o los derechos de los ciudadanos. Que hay otros tipos de familias como el matrimonio entre homosexuales, padres y madres solteros y divorciados - no dice que haya que divorciarse sino que es la mejor solución a que dos personas vivan juntas pero infelices -. No pretende favorecer las relaciones sexuales sino que sean más seguras, explicando sistemas para prevenir el embarazo no deseado y el aborto. Explica, además, educación vial, qué puede hacer cada ser humano para mejorar la convivencia y su entorno como, por ejemplo, participar en instituciones reciclar y respetar a los demás no siendo sexista ni racista.— **Sara García Sánchez**, Logroño, *El País*, 10 de febrero 2009

■ Se vogliamo incidere nella costruzione del nuovo mondo che sia nascendo, dobbiamo dimostrare che il cristiano in quanto tale può essere più laico di qualunque altro uomo, nella misura in cui non ha nessun «idolo» a cui fare riferimento. Il cristiano è un uomo che può de-sacralizzare ogni forma palese e occulta di potere come sfruttamento dell'uomo sull'uomo e vincere ogni tentazione totalitaria nella misura in cui costruisce la storia della salvezza oltre la politica e non dentro la politica. Più siamo cristiani più siamo laici e non viceversa. In questo non mi distacco da Pietro Scoppola e dal suo insegnamento: egli non era un «cristiano a modo suo», era semplicemente *un cristiano*. La famosa *Lettera a Diogneto* sulla doppia appartenenza del cristiano, che ha costituito per tutta la nostra generazione il filo rosso dell'impegno, ritorna in un'epoca di globalizzazione di estrema attualità. Dobbiamo cercare di conoscere i segni dei tempi nuovi sapendo che godiamo di una libertà che le generazioni che ci hanno preceduto non hanno mai posseduto. - **Paolo Prodi**, *Il Regno-attualità*, 2, 2009, 49.

■ Un'istituzione come la scuola laica e repubblicana, che era stata creata per essere la principale agenzia dell'integrazione sociale e della socializzazione a valori comuni, con il diversificarsi della società stessa ottiene risultati del tutto opposti; produce disorganizzazione, esclusione, frustrazione. La scuola repubblicana che in linea di principio vuole trattare come uguali tutti gli allievi ignora le differenze, prima di tutto soggettive e tra singoli individui, produce rigidità, è incapace di comprendere anche lo scarto esistente tra uno studente che proviene da una famiglia che lo può sostenere dal punto di vista scolastico e uno studente che proviene da una famiglia di analfabeti. - **Alain Touraine**, *Il Mulino*, 1/2009, 139-140.

PUBBLICAZIONI

EU140 - Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*, Elledici, Leumann To 2008, pp. 461 + CD. - Il volume riunisce, in versione italiana, la documentazione raccolta dalla indagine sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica nell'UE, con alcune "letture" trasversali interpretative e un documento conclusivo (che riportiamo, per conoscenza, in questo numero, p. 2). Ventinove rapporti nazionali e quattro schede supplementari descrivono il quadro socio-religioso di ciascun paese, il sistema educativo, il profilo del corso di religione cattolica e del suo insegnante, una valutazione dei risultati conseguiti e dei problemi aperti. I rapporti in gran parte sono firmati dalla persona o dall'ufficio competente, alcuni sono anonimi. Mancano all'appello alcuni paesi come Malta, Svizzera, Irlanda del Nord, Cipro, Estonia (per l'assenza di conferenza episcopale locale?); della Francia si informa solo sulla situazione atipica dell'Alsazia-Mosella; in compenso hanno un loro rapporto Serbia, Moldavia e Ucraina... Indubbiamente notevole il contributo informativo del materiale raccolto (sconcerta però il divario dei dati statistici relativi alla scuola cattolica in due diversi rapporti, cf. p.310-311 e 361-374, e un intervento decisamente fuori tema, 375-386). La griglia-standard utilizzata per l'assemblaggio può aiutare a inoltrarsi in letture comparative dei diversi aspetti della questione. Sarebbe stato utile arricchire ogni rapporto nazionale di elementi minimi di fonti giuridiche e di qualche titolo di specifica bibliografia scientifica aggiornata sul tema.

Certo, la radiografia offerta è quella relativa unicamente all'insegnamento di religione cattolica (con cenni marginali talora all'esistenza di altri corsi confessionali e non, visti però solo da parte cattolica, come tenta di fare anche il pur documentato capitoletto sulla "cooperazione con le confessioni cristiane, le altre religioni e i non credenti", pp. 352-360), e d'altronde l'ente confessionale committente della ricerca non aveva competenza di sindacare se non in questo ambito. Ma non sarebbe stato certamente impossibile osare di organizzare una ricerca comune, condivisa in corresponsabilità con le altre Chiese cristiane d'Europa, esse pure impegnate nella scuola con analoghe idealità educative e con non minori sforzi e risultati di quelli profusi dalla Chiesa cattolica. Sarebbe stata l'occasione di una iniziativa di concreto ecumenismo senza precedenti. Sorprende poi constatare in questi rapporti e nelle letture trasversali una pressoché totale assenza di riferimento ai documenti di orientamento delle politiche educative, venuti

numerosi in questi anni da istanze europee come il Consiglio d'Europa, il Parlamento dell'UE, i summit europei dei Ministri dell'educazione, e persino l'Osce. Segno di un certo perdurante scollamento della gerarchia ecclesiastica da quelle sedi istituzionali e sovranazionali dove ci si preoccupa laicamente, ma in termini nuovi e insistenti, del fattore religione come crescente fattore di rischio per la coesione sociale delle società europee.

Questi atti della ricerca CCEE rappresentano comunque d'ora in poi un testo di riferimento, una fonte imprescindibile di dati conoscitivi aggiornati al 2006-07. Ma per chi avesse bisogno di una panoramica a tutto campo, non solo dell'area cattolica, esistono anche altri strumenti aggiornati, complementari, e pregevoli specie sotto l'aspetto formale e giuridico. Ne ricordiamo i principali:

- **Religious Education in Europe. Situation and current trends in schools**, a cura dell' ICCS (Intereuropean Commission on Church and School), IKO Publishing House, Oslo 2007, pp. 245 [cf *ERENews*, 2007/4, p.17];
- **Des maitres et des dieux. Ecoles et religions en Europe**, sous la direction de J.-P. Willaime et la collaboration de S. Mathieu, Ed. Belin, Paris 2005, pp. 299 ;
- **Diritto e religione nell'Europa post-comunista**, a cura di S. Ferrari et aa., Il Mulino, Bologna 2004, pp. 526 [cf. *ERENews*, 2005/1, 1-11]
- **Droits et religions dans les Etats membres de l'Union Européenne**, document public de la Section française de Amnesty International, Commission « Philosophies et Religions », Mai 2008, pp. 210, website www.amnesty.fr
- **Educación y Religión. Una perspectiva de Derecho comparado**, por M. Domingo (ed.), Editorial Comares, Madrid 2008, pp. 248.

EU141 - John KEAST (dir.), **Diversité religieuse et éducation interculturelle. Manuel à l'usage des écoles**, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2007, pp. 224. - Ce livre plaide pour une prise en compte de la dimension religieuse dans l'éducation interculturelle (et non multiculturelle) et civique. Ce projet éditorial prend sa source dans la prise de conscience des rapports potentiellement conflictuels entre religions après le choc provoqué par les attentats du 11 septembre 2001. Il est le fruit d'un travail d'experts et de praticiens dans le domaine de l'éducation qui s'est déroulé entre 2002 et 2005, sous l'égide du Conseil de l'Europe, travail auquel les représentants ont réitéré leur soutien, à différentes occasions, par des déclarations solennelles. Aussi, cet ouvrage s'adresse aussi bien au personnel éducatif qu'aux décideurs politiques, il se divise en trois parties allant de l'exposé théorique à la présentation d'exemples de « bonnes pratiques » éducatives, en passant par une évaluation des divers modèles pédagogiques susceptibles d'intégrer la religion, question sensible et personnelle requérant un traitement spécifique dans le cadre de l'éducation interculturelle, civique et aux droits de l'homme.

- Les **chapitres théoriques** (Micheline Milot, Québec ; Robert Jackson, GB) ont tous comme point commun de fournir des outils conceptuels visant à permettre une gestion pacifiée et participative de la pluralité notamment religieuse. Ce faisant, ils rompent tous avec une approche réifiante des identités religieuses, ethniques, culturelles ou raciales pour dégager, à travers les fruits de travaux sociologiques et anthropologiques contemporains, des nouveaux modes de construction identitaire en postmodernité, à la fois dynamiques, relationnels et situationnels, autrement dit l'existence d'« identités plurielles intégrées ». Ces concepts posés, la pratique pédagogique privilégiée est celle qui permettra aux élèves, futurs citoyens, d'acquérir les compétences cognitives et les attitudes susceptibles de favoriser la cohabitation pacifique des diversités et leur participation pleine et entière à la vie de la Cité commune. Celles-ci sont : des **connaissances** permettant une prise de conscience de la diversité, des **attitudes** d'autonomie, de tolérance active, de réciprocité, de réflexivité critique (et non de relativisme culturel) par rapport à ses propres croyances et une **culture de débat** propre à sous-tendre l'esprit civique et le vivre ensemble dans des sociétés de plus en plus pluralistes, mais que l'on souhaite pour autant unies et intégrées, sans pour autant en revenir au modèle du *melting pot*. Ce projet politique suppose la confiance entre individus différents et un horizon de sens commun, non pas imposé mais débattu et négocié entre tous.

- Les **modèles pédagogiques** présentés, en deuxième partie, sont assortis d'exemples permettant à chacun de se saisir de ces modèles en prenant conscience de leurs buts, objectifs, savoir-faire, compétences, méthodes et résultats. Deux sous-parties sont présentées : une première met l'accent sur les conditions pédagogiques de l'approche interculturelle appliquée au religieux, tant au niveau de l'individu (le recours à la distanciation et à la stimulation ; la communication empathique) que de la dynamique de groupe (la pédagogie coopérative ; un espace sur/rassurant (*safe*) favorisant l'expression libre). La seconde sous-partie propose des modèles pédagogiques divers qui tous proposent de mettre l'accent sur les **valeurs communes** des grandes religions afin de favoriser des attitudes de dialogue entre croyants et non-croyants : l'approche **phénoménologique** ; l'approche **interprétative** ; l'approche **dialogique** et l'approche **contextuelle**. Il serait trop long de présenter chaque approche. Une précaution d'usage cependant : « Toutes les méthodes n'ont pas la même valeur selon les contextes. Il convient de les rattacher au système éducatif de chaque société » (Peter Schreiner, p. 55).

- Une troisième partie essaye de dégager des **principes communs** à partir de ces différents exposés pédagogiques et méthodologiques. Ceux-ci sont proposés à différents niveaux de mise en œuvre : la classe, les activités extra-éducatives, les programmes scolaires, les politiques scolaires ; la gouvernance scolaire (comment préparer des élèves au vivre-ensemble si le fonctionnement de l'établissement ne s'y prête pas ?) ; la formation des enseignants.

- La quatrième partie est un recueil de séquences éducatives dans lequel tout enseignant peut puiser des idées. Sans que le mot soit mentionné, mais pour mieux expliciter le projet conceptuel et programmatique de cet ouvrage à des lecteurs français, ces auteurs se réclament d'une **laïcité « ouverte »** à l'expression sociale et civique des croyances dans les limites du respect de l'égal dignité de chacun. Selon M. Milot, un projet politique de participation active des croyants dans la sphère publique suppose néanmoins une certaine retenue quant aux formes d'expression et d'affirmation des identités religieuses tandis que R. Jackson reconnaît le risque de voir certains

groupes minoritaires revendiquer une identité close par le retrait passif ou agressif ou le risque symétrique de l'affirmation d'une identité nationale substantialisée, source de discriminations et d'injustices à l'égard des minorités. Cet ouvrage riche tant sur le plan conceptuel que pratique, devrait pouvoir alimenter un débat constructif et serein en France sur l'enseignement du « fait religieux », loin des effets de tribunes et des libelles médiatiques. On regrettera cependant, que des auteurs français n'aient pas participé à ce travail collectif, d'où la nécessité pour les promoteurs de la laïcité française de ne plus se draper dans le splendide isolement de l'exception française, tous les pays européens étant également confrontés au même défi de la gestion de la pluralité religieuse. Ceci est, cependant -il faut le souligner-, une réalité bien comprise sur le plan académique, en France, à travers des expériences comme l'Institut Européen en Sciences des Religions (IESR), fondé à la suite du rapport Debray de 2002. (recension signée par Bérengère Massignon, et publiée dans *Archives de sciences sociale des religions*, 144 (2008), mise en ligne le 04 février 2009).

- Sur ce sujet, voir aussi : **Politiques et pratiques de l'enseignement de la diversité socioculturelle. Rapport d'enquête** (05/11/2008), par A.-L. Arnesen, C. Birzèa et aa., Editions de Conseil de l'Europe, Strasbourg 2009, pp. 95 [publishing@coe.int].

BE25 - Herman LOMBAERTS et Didier POLLEFEYT, **Pensées neuves sur le cours de religion**, préface de Marcel Villers, Lumen Vitae, Bruxelles 2009, 112 p. – « Au-delà des querelles sur la fonction de la religion dans la société, c'est une profonde mutation culturelle qui interroge de l'intérieur l'éducation religieuse, qu'elle prenne la forme d'une initiation, d'un cours, d'une recherche de sens ou d'un travail sur les options de vie. Ce qui affecte au quotidien le cours de religion, c'est l'hétérogénéité, en termes de vécu biographique, de ses destinataires. Cela s'explique par l'inversion du rapport à la vérité : au lieu que le sujet s'inscrive petit à petit dans une tradition commune qui le précède, c'est aujourd'hui le sujet qui se construit une tradition et donc une vérité de vie. Deux questions s'imposent aux éducateurs: comment appréhender le sens d'une tradition religieuse et quelle communication établir entre religion et culture moderne ? Les méthodes de la corrélation ont essayé de mettre en relation de réciprocité les expériences humaines et la foi chrétienne. Les auteurs de ce livre « considèrent l'herméneutique comme le nouveau paradigme de l'éducation religieuse et en dégagent des modes nouveaux de réalisation du cours de religion. Leur conviction est que pour s'approprier une tradition religieuse, l'outil majeur est l'implication subjective » (mgr. *Marcel Villers*, vicaire épiscopal du diocèse de Liège, dans sa préface au volume).

FR73 - Olivier ROY, **La sainte ignorance. Le temps de la religion sans culture**, Seuil, Paris 2008, 273 pages – « L'antienne est connue: la culture profane a oublié ses racines religieuses. On nous l'a chantée sur tous les tons. Si les catholiques cherchent malgré tout à rester connectés avec la culture, ou à rétablir la connexion là où elle est interrompue, d'autres au contraire - notamment dans la tradition des «réveils» protestants, évangélistes ou pentecôtistes - prennent sans regret le parti de la rupture. À une culture oublieuse du religieux, ils opposent une religion sans culture, repliée sur elle-même, qui a désormais son propre marché. Le phénomène n'est pas réservé au christianisme. C'est ce phénomène de retrait qui culmine dans une religiosité autonome, qu'analyse Olivier Roy, directeur de recherche au CNRS. Il compare son émergence dans différentes aires culturelles, et s'efforce d'en donner une interprétation. [...] Un livre passionnant, illustré d'exemples multiples, sur un phénomène qui envahit le marché mondial des religions. À ne pas manquer, du moins si l'on refuse de prendre son parti d'une ignorance religieuse qui n'a de sainte que la prétention ». (*Marcel Neusch*).

FR74 - Pierre GIRE, **Repères pour une mission éducative**, Cerf, Paris 2008, 317 pages. - « S'il n'y prend garde, l'enseignement catholique, comme toute autre institution, pourrait se focaliser sur son fonctionnement et en oublier ses racines, ses finalités, bref son fameux «*caractère propre*». C'est pourquoi Pierre Gire s'est penché sur les fondements philosophiques et anthropologiques de l'éducation. Dans cet ouvrage, fruit de nombreuses interventions dans le cadre de formations ou de débats, l'ancien doyen de philosophie à l'Université catholique de Lyon explore la dimension métaphysique de la personne et interroge les dimensions religieuses de la culture. Il se penche sur les différents défis auxquels les établissements catholiques se trouvent confrontés, depuis la formation des enseignants jusqu'à l'enseignement du fait religieux «*dans un contexte d'indifférence*». Des analyses qui se veulent source d'inspiration pour toute la communauté éducative » (*Denis Peiron*).

FR75 - Patrice DECORMEILLE, Isabelle ST-MARTIN et Céline BERAUD (sous la dir.), **Comprendre les faits religieux. Approches historiques et perspectives contemporaines**, CRDP de Bourgogne, 2009, 208 p. - Cet ouvrage a pour origine un cycle de conférences données entre 2004 et 2005 à l'IUFM d'Auxerre à l'initiative du Cercle Condorcet d'Auxerre, avec la participation de l'Institut européen en sciences des religions (IESR). Son but est de rendre accessibles à un plus large public quelques unes des connaissances les plus avancées que les spécialistes des phénomènes religieux peuvent nous proposer aujourd'hui. Il pourra aussi bien satisfaire des lecteurs soucieux de s'instruire sur ces questions que les enseignants cherchant à enrichir et consolider leurs connaissances sur le sujet pour nourrir leur enseignement.

Les contributions ont été actualisées et remaniées par les conférenciers. L'ensemble se subdivise en quatre parties :

- la première partie s'attache à présenter les sources, en accordant une place privilégiée aux trois grands monothéismes qui ont particulièrement influencé notre histoire, et par conséquent nos cultures ;
- la deuxième partie traite des manifestations les plus contemporaines des faits religieux, dans un contexte de sécularisation des sociétés ;
- la troisième partie sort du cadre strict de l'approche anthropologique ; dans une perspective philosophique, elle cherche à restaurer le religieux en tant que fait de conscience ;
- dans la dernière partie est abordé l'enseignement des faits religieux ou, pour mieux dire, la transmission de la culture dans sa dimension religieuse, à l'école laïque.

Dalle riviste

- Claude GEFRE, *L'Europa : un progetto per il futuro a partire da una eredità plurale*, « Concilium » 2009/2, 36-54.
- Collectif, *Les philosophes et Dieu* (dossier), "Le monde des religions", 34, mars-avril 2009, 20-45.
- Joanna LOPATOWSKA, *Les défis à relever par les systèmes éducatifs dans un contexte interculturel*, « Europe Infos » 112, janvier 2009, 6-7.
- Davide RIGHI, *Europa e islam do fronte alla filosofia dei diritti dell'uomo : quale teologia ?*, "Rivista di Teologia dell'evangelizzazione", 12(2008)24, 417-431.
- Giuliano AMATO e Ernesto GALLI DELLA LOGGIA discutono di Europa, "Il Mulino", 58(2009)1, 107-117.
- Carlo VIDAL, *Educazione alla cittadinanza. Il caso spagnolo*, "Dialoghi", 8(2008)4, 66-70 (trad. dallo spagnolo).
- Collectif, *Dieu: en classe ou derrière la porte?* (dossier), « Educateur » (Martigny, Suisse Romande), 2/2009, 26-40.

EVENTI • AGENDA

- Namur, Belgique, février-mai 2009: une formation pour les enseignants autour du créationnisme. Trois journées de formation interconvictionnelle sur le thème **La rencontre des convictions à propos des représentations liées aux origines du monde et de l'Homme** se déroulent aux Facultés Universitaires de Namur, les vendredi 13 février, lundi 23 mars et mardi 19 mai 2009. Dans une optique interdisciplinaire et interconvictionnelle, la formation permet de confronter les théories scientifiques sur l'origine du monde et des espèces et les diverses représentations religieuses de la création. La formation a été pensée par les *inspecteurs et inspectrices de morale non-confessionnelle* et de religion de la Communauté Française de Belgique et par le Centre Interfaces des Facultés Universitaires de Namur. Infos sur le site de l'IFC : <http://www.ifc.cfwb.be/default.asp?pagetg=viewform05&id=320403>.
- Lisboa, Portugal. A Universidade Católica Portuguesa promove o **Seminário de Estudos de História Social e Religiosa**. Realiza-se em sessões bimensais, cada uma com um tema específico, mas sempre numa perspectiva interdisciplinar, que integra contributos da história, sociologia, serviço social, economia, antropologia, filosofia e teologia. A primeira sessão: dia 25 de março de 2009. [HTTP://www.emrcdigital.com/htmls/destaques/](http://www.emrcdigital.com/htmls/destaques/)
- Genève, Suisse, 16-20 juin 2009: **Où en sommes-nous? Les théologies contemporaines et la Théologie Pratique. Défis actuels et nouveaux défis pour la Théologie et pour les enseignants**. Congrès de la Société internationale de Théologie Pratique. Email : hans.strub@zh.ref.ch
- Zürich, Schweiz, 8-10 September 2009: **Forschungskolloquium "Kinderbibel"**. Thema „Moral und Ethik in Kinderbibeln“. <http://etfrp.univie.ac.at/>
- Augsburg, Germania, 13-17 settembre 2009. XVI Incontro italo-tedesco di Docenti di Pedagogia della Religione sul tema **Prospettive della valutazione qualitativa dell'insegnamento della religione**. (*solo su invito*).
- Messina, Sicilia, 14-17 settembre 2009: **La Religione nella storia della cultura europea**, IX Conferenza annuale della European Association for the Study of Religions e Speciale Conferenza della IAHR, in collaborazione con l'Università di Messina. www.unime.it/
- Dijon, France, 15-16 octobre 2009: **1989-2009, le fait religieux dans l'enseignement: quels nouveaux enjeux éducatifs au service de la personne ?** 20 ans après le rapport Joutard, un progrès humaniste encore inaperçu, bilan et perspectives. Symposium d'experts français et européens organisé par l'IFER de Dijon en partenariat avec le SGEC, FORMIRIS, l'IESR de la Sorbonne, la Ligue de l'enseignement, et en liaison avec les Universités de Lyon, Strasbourg et Louvain (*sur invitation*).

•••

EREnews

Attualità documenti opinioni sullo studio delle religioni e delle scienze religiose in Europa

Via Aurelia 476, I-00165 Roma, Italia – E-mail: fpajer@lasalle.org – fax (39)066621301

EREnews è un notiziario elettronico plurilingue, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. E' diffuso anche da diversi website specializzati. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte. Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare notizie e documenti relativi ai loro Paesi, purché corredati della rispettiva fonte. Il materiale pubblicato viene riprodotto possibilmente nella sua lingua d'origine. L'iscrizione alla mailing list, come la cancellazione, sono libere e possono effettuarsi in qualsiasi momento dell'anno, scrivendo una mail alla Redazione.

Questo numero 2009/1, 29 pagine pdf, è chiuso e inviato agli iscritti il 5 aprile 2009.